

Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Tel. - Fax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638

Sped. in a. p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno. - Distribuzione gratuita - OTTOBRE 2000 - N. 3

“Leonardo e l'Europa” al Palacongressi



Leonardo del 2000. Dis. Gianluigi Capriotti

La mostra su Leonardo da Vinci, organizzata dalla civica amministrazione ed inaugurata il 30.7 u.s. al Palacongressi della nostra città, ha registrato una partecipazione di pubblico veramente imprevedibile (ben oltre trentacinquemila visitatori fino a qualche giorno fa). Tanto successo ha comportato la proroga della sua chiusura al 30 ottobre p.v. per dare la possibilità di essere ancora visitata da quanti non sono stati in grado di farlo.

Potranno essere ammira-

te oltre ottanta opere, provenienti da collezioni di diversi Paesi (Cile, Giappone, Grecia, Norvegia), tra le quali documenti in cornice, carte documentarie in teca, oggetti e modelli tridimensionali, le uniche due tele esistenti di collezioni private ed infinite altre cose, complesse e sorprendenti, come gli inganni della percezione tattile, le impronte digitali, la sfera volante, il paracadute, la “Montagna che si apre” e “Parleransi li omini” (dai disegni delle idee alla profetia telematica).

A S. Benedetto e alla sua

riviera è dedicato il simbolo della palma, ricorrente fra le sue opere, e alcune sezioni sul tema del mare “dall'Adriatico delle acque alla Luna” che precorrono le scoperte recenti della Nasa.

Leonardo, artista e scienziato, anticipatore del futuro è senza alcun dubbio il grande genio del millennio.

Nacque ad Anchiano, una frazione di Vinci, piccolo borgo in provincia di Firenze, il 15 aprile 1452. Sua madre, Caterina, lo ebbe, non legittimo, da Ser Piero da Vinci, notaio che, trasferitosi nel 1469 a Firenze, lo portò con sé e lo mise, appena diciassettenne, a bottega da Andrea del Verrocchio. L'anno successivo Leonardo venne iscritto nella Congregazione dei pittori. Molte opere sue di questo periodo sono purtroppo andate perdute.

È del 1482 una lettera, contenuta nel “Codice Atlantico”, indirizzata a Ludovico il Moro, Duca di Milano, con cui offre i propri servizi per la realizzazione di strumenti di guerra, per opere di ingegneria militare, di architettura, di idraulica, di scultura e di pittura.

Trasferitosi a Milano nel 1486 dipinse la “Adorazione dei Magi” (rimasta incompiuta), una “Cena” per il Convento di S. Maria delle Grazie, un ritratto di Cecilia

Segue a pag. 2

Parole e immagini per una biblioteca della memoria

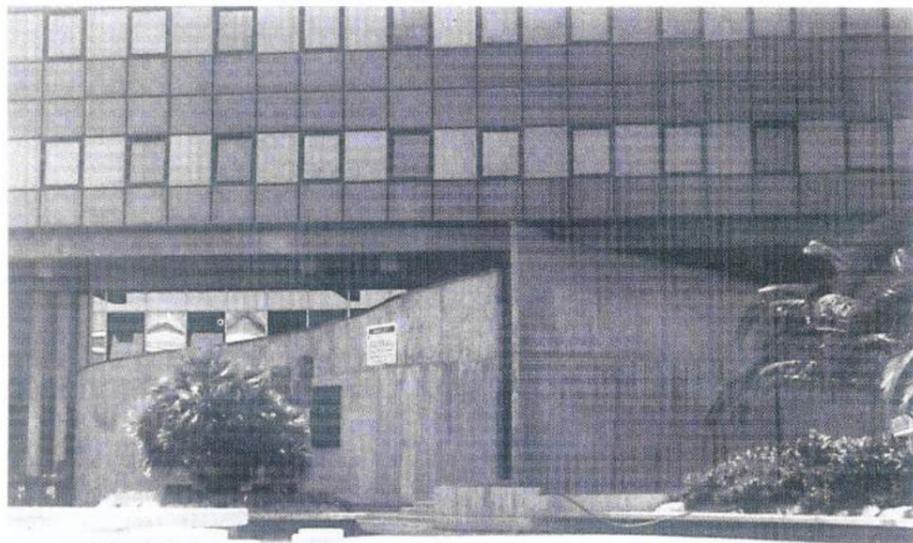
La nuova biblioteca che sarà inaugurata e aperta al pubblico nel gennaio prossimo si propone, tra le altre cose, come luogo della memoria. Conservare il passato è un dovere per il singolo e per la comunità che ritrovano nelle loro radici il significato più autentico di un'esperienza partita da lontano e proiettata verso il futuro. In quest'ottica la conservazione non si configura come un freno o un ostacolo al progresso della società, ma semmai come una più piena consapevolezza di sé che permette di andare avanti con maggiore sicurezza nel cammino della storia sia personale che collettiva.

Nello spazio fisico e culturale dedicato in biblioteca alla storia del popolo sambenedettese centrale sarà, secondo le intenzioni del prof. Renato Novelli, assessore alla cultura e alla pubblica

istruzione, il tema del viaggio e del mare. Il viaggio inteso come mestiere, ricerca, necessità di vita, esigenza di riscatto, più ancora o prima ancora che come desiderio di avventura. In pratica la storia degli uomini e delle famiglie sambenedettesi che hanno affrontato il mare per la pesca e per l'emigrazione.

Tre sono le sezioni in cui si articola raccolta di documenti sulla base di una ricerca di fotografie, di filmati, di manoscritti di viaggio (lettere, cartoline, racconti, memorie). Tre conseguentemente i gruppi di lavoro. Il Circolo dei Sambenedettesi si è impegnato in quest'ultimo (lettere di viaggio), che è forse il più difficile ma anche il più esaltante. Difficile perché la carta delle lettere è un materiale facilmente deperibile. Quindi, se vale in senso generale la considera-

Segue a pag. 2



Esterno della nuova Biblioteca Comunale. La “prua” corrisponde all'Auditorium.

CARISAP CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO SpA

San Benedetto del Tronto – Sede – Via Leopardi
Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 • Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

IL PORTO E LO SCALO DI ALAGGIO

La storia del porto di S. Benedetto del Tronto è una storia lunga, con tanti documenti e relazioni ministeriali, e c'è paura di dover iniziare, come una fiaba, con "c'era una volta"... o, come spesso si sente dire tra i pescatori sambenedettesi, in modo un po' fatalistico, "gnere destenate".

Dovranno passare secoli prima che la realizzazione del porto venisse iniziata malgrado l'operosità dei pescatori e la necessità di un attracco, di un punto di appoggio per le barche dopo la faticosa giornata in mare.

Portavoce di tante esigenze e delle varie istanze fu l'on. Luigi Dari, eletto nel Parlamento nel 1904 proprio nel Collegio di S. Benedetto in sostituzione del famoso architetto Giuseppe Sacconi, che aveva rifiutato di candidarsi nuovamente perché gravemente ammalato.

I lavori iniziarono nel 1908 fino al 1912 con la costruzione di un primo braccio di 200 metri che poi, per l'interramento sopraggiunto, veniva prolungato di altri m. 100 dal 1914 al 1918.

Altri progetti e lotti negli anni successivi,

ma l'insabbiamento continuava. Allora si pensò di realizzare un pennello alla foce del torrente Albula, immediatamente a nord.

Alla fine del 1933 il porto era costituito da due moli: uno a nord di m. 660 rispetto alla spiaggia del 1907 e l'altro a sud di m. 220, che verrà poi prolungato nel periodo 1935/37 di altri m. 642.

Tante discussioni, incontri e convegni, diversi progetti, alcune realizzazioni, ma sempre con escavazione con apposite draghe per superare l'insabbiamento del bacino portuale.

Intanto cresceva l'attività peschereccia: il sogno di Don Francesco Sciocchetti, dopo il varo della prima barca con motore a bordo del maggio 1912, si realizzava; aumentava la flotta, superlativo l'impegno dei pescatori e degli armatori; ormai le "barche" sambenedettesi si spingevano verso l'Atlantico ripetendo l'esperienza della S.A.P.R.I. dei fratelli Merlini degli anni '30; la cantieristica locale continuava ad affermarsi; un Piano Regolatore del porto veniva redatto; proseguivano le discussioni circa la posizione dell'imboccatura... ed i lavori venivano compiuti lentamente ma gradatamente anche dopo il periodo bellico, malgrado i danni subiti.

Le esigenze di un attracco più ampio e sicuro e di uno scalo di alaggio idoneo per il varo dei motopescherecci realizzati nei cantieri emergevano sempre più.

Nel 1955 il varo del primo motopeschereccio atlantico, dotato di moderne attrezzature tecniche e di impianto frigorifero idoneo, per poco non determinava una tragedia: per il fondo melmoso l'unità sbandava paurosamente, come ritratto dal nostro onnipresente Sgattoni.

Sì, tanti altri lavori sono stati compiuti: oggi si può ammirare il porto turistico con oltre 500 barche da diporto, una bella banchina di riva, un ampio bacino portuale, la banchina sud ben sistemata, tutto un complesso che dà a S. Benedetto un elevato tono di città peschereccia e turistica.

E questo malgrado la crisi del settore con la scomparsa quasi totale della flotta atlantica.

Ma S. Benedetto laboriosa ed operosa non poteva restar ferma. Le varie Amministrazioni

si sono sempre adoperate per rendere il più agibile possibile il bacino portuale con interventi diretti presso il Ministero LL.PP. e l'Ufficio delle Opere Marittime di Ancona.

Gli operatori del settore lamentavano una grave carenza: lo scalo d'alaggio. E finalmente anche questa realizzazione ha visto il suo compimento. Il 10 giugno è stato inaugurato dando così la sicurezza necessaria e l'operatività indispensabile per il varo dei vari natanti, che, malgrado tutto, ancora vengono costruiti. Così anche i nostri cantieri avranno la possibilità di accogliere commesse più importanti certi che la discesa in mare è felicemente assicurata.

Alla inaugurazione erano presenti tutte le autorità comunali e provinciali con il Comandante della nostra Capitaneria di porto, l'on. Scaltritti e l'on. Ferrante. Ed è stato subito sperimentato con il varo del motopeschereccio "Serena" e la piena soddisfazione di quanti con impegno e serietà operano nel settore.

Ugo Marinangeli



Autorità e maestranze alla inaugurazione dello scalo di alaggio (foto Sgattoni)



La "sbandata" del "Nicola Marchegiani" durante il varo (foto Sgattoni)

SOMMARIO

Arte e culto egizio	pag. 3
Fatti di vita vissuta	pag. 3
La riscoperta storica del paese alto	pag. 4
Museo diocesano di arte liturgica	pag. 4
Circonvallazione o corridoio	pag. 5
Aree cittadine del P.R.G.	pag. 5
Da Miss S. Benedetto a Miss Europa	pag. 6
Il gioco delle parti	pag. 7
Luci ed ombre della stagione estiva	pag. 7
In attesa delle amministrative	pag. 8
La piazza "fantasma"	pag. 8
Classificazione dei cognomi	pag. 9
Datazione società calcistiche	pag. 10
I mondi di Gianluigi Capriotti	pag. 11
Le framèche	pag. 11
La Festa nostra dell'estate 2000	pag. 12
Il porto e la memoria	pag. 13
Vigilanza a mare	pag. 14

"Leonardo e l'Europa" al Palacongressi

Gallerani (andato perduto), la "Vergine delle Rocce" (ora al Louvre) e progettò una statua equestre di Francesco Sforza e le modalità per la sua fusione.

Nel 1500 lasciò Milano e per qualche tempo soggiornò a Mantova e a Venezia.

Tornato a Firenze nel 1503 eseguì, su una delle due massime pareti della Sala del Consiglio del Palazzo Vecchio, l'affresco "Battaglia di Anghiari" e, per il segretario del Re di Francia, "Madonna dei fusi" (an-

dato perduto).

Nel 1506 andò a Roma alle dipendenze di Giuliano dei Medici, fratello di Leone X, e vi restò fino al 1516.

È di questo periodo la notizia di una "Madonna col Bambino" e di una "Giulietta" (pure perduto).

Nel 1517 ad Amboise, in Francia (Castello di Cloux), mostrò al cardinale Luigi D'Aragona, in visita al suo studio, la GIOCONDA, S. ANNA e un GIOVANNINO (oggi al Louvre).

Il 23 aprile, colpito da ictus, restò para-

lizzato nella parte destra del corpo. Morì il 3 maggio successivo. Fu sepolto nel Chiostro della Chiesa di S. Fiorentino ad Amboise il 12.8.1519.

Leonardo, il "divino" è universalmente riconosciuto come la massima espressione umana del Rinascimento per la potenza creatrice del suo genio di artista ed è anche l'espressione più alta di quell'ideale umano che si andò formando, libero da ogni pregiudizio, con grande desiderio di libertà e sete di sapere che gli consentì di spezzare

ogni barriera tra teoria e pratica, tra scienza ed arte, tra pensiero ed azione.

L'artista non è più solo pittore, scultore, poeta e scrittore ma anche fisico, architetto, ingegnere che studia meccanica, idraulica, agricoltura, bonifica dei terreni e arte militare.

La mostra su Leonardo nella nostra città è un avvenimento culturale di eccezionale valore ed è una occasione unica per tutti, da non perdere.

Otello Bizzarri

Parole e immagini per una biblioteca della memoria

zione che la cultura marinara è poco conservativa, vale ancor di più per quei fogli scritti che portavano notizie, racconti, saluti ed esaurivano in questo la loro funzione. Ma quanto più difficile sarà la ricerca tanto più significativi saranno i risultati e degni di costituire un capitolo fondamentale nel "libro" della memoria che la biblioteca comunale si appresta a realizzare.

Siamo sicuri che sarà compresa l'importanza di tale ricerca da parte di chi già vede l'impegno di tante forze locali nella sfida lanciata contro il tempo per sottrarre all'oblio e salvaguardare un patrimonio storico che è caro a tutti noi.

L'Assessorato alla cultura e il Circolo dei Sambenedettesi danno le massime garanzie riguardo al rispetto e alla tutela del materiale offerto che, nello speci-

fico delle lettere, sarà fotocopiato e immediatamente restituito al proprietario.

Ogni scrittura, anche se irregolare, sarà comunque apprezzata, perché espressione di una cultura popolare autentica. Inoltre a chi ne farà esplicita richiesta sarà consentito l'anonimato.

Contiamo sulla collaborazione spontanea di tutti, perché a disposizione di tutti resterà quel bene inestimabile che è

il passato della nostra gente e della nostra città.

I recapiti utili per informazioni e altro sono:

- Assessorato alla Cultura, tel. 0735 582064
- Circolo dei Sambenedettesi, tel. 0735 585707 (tutti i giorni, salvo sabato, ore 17.30-19.30)

Benedetta Trevisani

Arte e culto egizio a S. Benedetto del Tronto

Nel mese di luglio 2000, promosso dalla città di Treia, si è svolto un incontro culturale, durante il quale l'egittologa dott.ssa Giuseppina Capriotti Vittozzi ha presentato l'ultima sua fatica *Oggetti, idee, culti egizi nelle Marche*.

L'ultima perché, pur essendo ancora giovane (la ricordo come ottima studentessa del Liceo classico di pochi anni fa), ha al suo attivo di ricercatrice e di studiosa dell'antico Egitto varie, qualificate e originali pubblicazioni. Il libro, frutto di elaborate ricerche sul campo, di studi approfonditi che hanno inizio dalla scelta della Facoltà e sede universitaria (Roma "La Sapienza", Lettere classiche), di viaggi scientifici in Egitto, è prefato da illustri studiosi, il prof. Alessandro Roncati, Ordinario di egittologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e il Soprintendente Archeologo delle Marche, Giuliano De Marinis.

Questa duplice prefazione, che, posso assicurare, non ha nulla dell'ovvio e del protocollare, ma riflette una profonda stima e un'autentica attestazione di rigore scientifico, potrebbe essere sufficiente per presentare al pubblico sambenedettese un'opera di notevole valore storico-culturale di una studiosa nata nella nostra città ma realizzatasi, come è naturale, in un contesto più ampio (accademico e di ricerca specifica) che le ha offerto di specializzarsi in un settore, affascinante e ancor poco noto, come il mondo, straordinariamente originale, dell'antico Egitto.

Mi permetto solo di aggiungere a quanto hanno scritto gli illustri esperti e hanno detto altri studiosi durante la presentazione, come il prof. Catani dell'Università di Macerata, che l'amore alla regione di origine, come ha senz'altro contribuito nella ricercatrice a non arrestarsi di fronte a nessuna difficoltà, a documentarsi anche *de visu*, a interrogare e interpellare studiosi locali, sempre preziosi ma inclini a valutazioni spesso campanilistiche, così l'ha indotta a ricollocare il tutto nelle linee proprie delle scienze (Archeologia, Storia, Epigrafia) che non ammettono abbandoni sentimentali o suggestioni personali.

Credo che l'attenzione continua nei richiami, il linguaggio asciutto e del tutto conforme alle descrizioni, alle catalogazioni e alle definizioni, e l'ampiezza dei riferimenti che abbracciano tutta la regione, l'antico Piceno, dalla necropoli di Novilara ai siti del culto egizio in *Asculum Picenum*, siano di per sé garanzia di una monografia rigorosamente sorretta da un possesso non comune di conoscenze specifiche e di metodologia di ricerca.

Per gli addetti ai lavori e per i non addetti (certamente i più) il volume della dott.ssa Capriotti è stato e sarà una sorpresa, se non altro nel versante della curiosità e della scoperta.

Chi avrebbe mai pensato alla consistente presenza di culti, idee, oggetti egizi in tanti musei, noti e meno noti, delle Marche, quanti, quindi, in case private, difficilmente visibili e catalogabili, e, soprattutto, alla multiforme espressione di un'arte poco nota e di sorprendente fattura e armonia di forme?

Se si aggiunge il culto religioso, che tutta questa vasta produzione marmorea e fittile presuppone, si può intuire la diffusione in un preciso contesto storico dell'affascinante e sempre misteriosa cultura orientale che con facilità è convissuta con quella greca, etrusca e romana, l'ha limitata, l'ha sostituita soprattutto nelle classi più umili.

Un mondo orientale, con i suoi volti, con i suoi oggetti, con le sue forme, emerge dall'eccellente lavoro della Capriotti così che si arricchisce la memoria di nostra gente, che importa ed esporta, che ha contatti e commerci, che assorbe e modifica in un sincretismo originale, forse poco noto finora.

E che c'entra San Benedetto del Tronto? In questa ampia ricerca, che ha il suo punto centrale nel Tempio di Treia e nei reperti egizi della città, è presente anche il nostro *Antiquarium Truentinum*, dove è visibile una figurina mummiforme, prodotta a stampo, grossolanamente modellata, molto simile ad una terracotta bruna, che la Capriotti ha rinvenuto e studiato in una collezione privata di Treia. Si è chiesta la ricercatrice come possa essere pervenuta nel piccolo museo archeologico della città, mentre esemplari del genere ed anche di migliore fattura si trovano nei Musei Archeologici di Ascoli Piceno e di Ripatransone.

La risposta le è stata fornita (e non c'è ragione di dubitare dell'attendibilità), dall'*artifex* e appassionato dell'*Antiquarium*, Novemi Traini, che con indagine personale è riuscito a pervenire all'intelligente donatore, il prof. Romeo Periginelli (per errore nel testo il cognome è stato modificato con Pericinelli). Dal donatore si è venuto a sapere che il reperto proviene dal territorio abruzzese di ALBA FUCENS: prova quindi che i culti e gli oggetti egizi superavano il territorio propriamente piceno e toccavano altre aree geografiche non sempre confinanti.

Se questa minuscola e non originale presenza di statuette egizia nel Museo cittadino fa piacere, ancor più fa piacere che una nostra concittadina è oggi tra le più quotate ricercatrici in un settore tanto ricco e tanto suggestivo dell'arte, della religione e della cultura: l'Antico Egitto.

Tito Pasqualetti

PAESE ALTO FATTI DI VITA VISSUTA

Alcuni anni fa incontravo spesso Rosa Pasquali, nata il 5 agosto 1917. Era un po' sorda perché durante il bombardamento dell'ottobre 1943 era rimasta sotto le macerie.

Rosa viveva sul paese alto, era "una sudentrina"; ora, con le due figlie, si è trasferita a Porto d'Ascoli. Andai a trovarla e lei mi ha narrato quello che ricordava della sua vita e di quella del vicinato nelle sue varie manifestazioni.

"Mio padre aveva una lancetta, da piccola ho mangiato pesce di tutte le qualità. Mi ricordo che il delfino secco era molto buono; babbo lo tagliava come fosse un salamino. Nel '39 ho conosciuto Mario che faceva il fornaio presso "Fujette". Mi sono fidanzata perché allora ci si teneva malgrado "la finziò de lu monne vicène" e con tutti i vari problemi della vita. Se una ragazza parlava per la strada con un giovanotto, era definita "svelta" e poco adatta al matrimonio. I fidanzati sedevano in cucina su due sedie lontane. Mi hanno raccontato che il via Laberinto una madre vide la figlia baciarsi con il fidanzato. Era una casetta marinara, piena di paiarole e di coffe. La moglie incitava il marito "mena a sta ppezete"; il padre rincorreva la figlia che scappava lanciando coffe, paiarole e parolacce".

zuola, asciugamani, tovaglie, biancheria personale della sposa; lo sposo doveva portare biancheria personale e "metature" se marinaio.

C'era una donna che aveva 5 figlie. quando si maritò la prima riempì l'armadio, poi piano piano riprese la roba che doveva servire per le altre. Un'altra aveva fatto portare a sua figlia 200 asciugamani; poi andava piangendo perché scadevano le cambiali. Per arredare la casa si faceva tutto con ristrettezza; in cucina c'era un tavolo, qualche sedia e le pentole si appendevano al muro. Si mettevano poi delle tavole con carta colorata sul davanti e sopra qualche oggetto e moltissime "paparazze" in fila perché si pescavano e quindi non costavano niente".

VITA DI FAMIGLIA

"Cinquant'anni fa - continua Rosa - era un orgoglio rimanere subito incinta ed i bambini nascevano spessissimo; esistevano famiglie numerose con più di 10 figli. Le "levatrici" erano Giselda, Tina, la Vitellozzi e la Verdecchia: avevano tutte un gran da fare. Quando una donna si metteva in parto, oltre alla levatrice c'erano la madre, la suocera e le cognate, tutte pronte per pre-

gliavano i cocchi.

Quando i bambini giocavano c'erano sempre donne che non potevano sentire le loro grida ed allora dicevano "jete vi, jete jò lu spiazze a zerà".

Ed i ragazzi andavano verso la piazza ma anche lì "ne npetete stà davante a le case vostre?". Allora interveniva la madre: "Fije, sa che devete fa? Jete su lu colle" ed essi andavano; ma le critiche non cessavano "A vò, jà mannate su lu colle...". Allora la madre (e le madri spesso insieme) disperata "O Santa Madonna, all'inferno non si campa, in paradiso non ce li vuole, ma dove li metteme sti cùjò?"

Molti ragazzi andavano a girare la ruota "su, fije de pullana, gira; te s'ha nceppe le ma; mammete t'ha fatte de pelente?". La vita era anche molto dura per frequentare la scuola perché non c'erano soldi per comperare i quaderni. I bambini piangevano perché li volevano, la maestra li sgridava. C'era un bambino furbo che diceva ai compagni: "se mi dai un foglio, ti racconto una favola" ed otteneva quanto richiesto.

Un ragazzo poliometlico andava da un calzolaio per imparare il mestiere, però... era la madre che dava cinque soldi all'artigiano perché così il ragazzo non sarebbe



"Il marito di mia cugina mi vide che scambiavo due parole con un giovanotto vicino casa. Andò subito da mia madre "Sa, non vorrei... che poi la portasse in giro". Le madri dei giovanotti erano esigenti riguardo alle spose dei figli; dicevano con una certa importanza "Il figlio mio!", come se fosse un principe. Alle suocere, quando c'era la fiera di S. Lucia e di S. Benedetto si regalavano dei canestri con frutta ed ortaggi; poi a Pasqua e a Natale si portavano i capponi. Tutto per la madre dello sposo, niente per quella della sposa".

Rosa si sposò nel 1941. Allora moltissime ragazze si sposavano perché, quando il marito partiva militare, percepivano un sussidio e tutto in quei tempi faceva comodo. Il racconto prosegue: "In chiesa c'erano le Quarant'ore, era un lunedì santo e presso l'altare laterale della Madonna ci fu un matrimonio. Con mia madre andammo dalle signorine Cameranesi a comprare il vestito da sposa, quando giunse il mio momento.

Mi diedero una stoffa morbida. Quando la portai dalla sarta, mi disse: "Queste jè nu vastò. La stoffa troppo morbida ti si appiccica addosso".

Tornammo allora dalle signorine e ci diedero del taffetà e così feci anch'io la mia figura. Era tradizione che la suocera e le cognate controllassero il corredo, len-

parare e scaldare l'acqua e... chiacchierare. Sul fornello c'era sempre la cucuma del caffè pronta perché dopo la nascita veniva passato il caffè alla madre ed a tutte le assistenti per la buona salute del bambino che tutti aspettavano.

Rosa ricorda: "In una famiglia erano nate solo bambine e quando nacque la quarta, tolsero subito la cucuma dal fuoco e non offrirono nulla.

I bambini erano fasciati fino a quasi due anni e l'igiene non era molto rispettata. D'inverno dentro le fasce si mettevano maglie vecchie e, se erano solamente bagnate di pipì, si asciugavano vicino al fuoco e si rimettevano a posto.

Lavare i panni era un problema, non c'era acqua corrente in casa e si andava al lavatoio pubblico, ove avvenivano liti tra le donne che lavavano, specialmente per la parte dove si risciacquava. "Ivete, pezzete, presintuose" e giù botte con i panni insaponati. Diversi erano coloro che andavano a vedere le scene per divertirsi ed ascoltare Giulia de Secò e la Matellette (lavandaie di professione) che cantavano per superare la fatica.

Si litigava anche molto per prendere l'acqua alla fontana. Si mettevano in fila gli orci... "c'era prima il mio, no il mio; questo c'era, sposta quello"... e a volte invece di prendere l'acqua si racco-

stato in mezzo alla strada con altri che lo offendevano chiamandolo "lu zuppe", "lu zuppe".

Per la befana per i bambini si avevano pochissimi doni: qualche arancia, noci, fichi secchi, caramelle, una bambola di pezza. Qualche donna "saputa" diceva "a fije me la befana ha calate 6 sciugamà". Quando le bambine si ritrovavano a giocare e qualcuna, non avendo la sua bambola, chiedeva di poter giocare con quella delle amiche, le dicevano subito "va' a jecà nghe iasciugama".

I vestiti dei bambini erano rimediati; si passavano da un fratello all'altro. Rosa mi ha detto che una sua zia con un vestito da marinaretto ha comunicato 4 maschi: "Renucce, Riri, Pasquale e Petrucce".

La vita era dura, piena di sacrifici. Una donna, che aveva il marito paralitico e figli di mantenere, tessava per Rosetta Loggi dall'una di notte alle 8. Quando aveva fatto 3 metri li riportava a Rosetta e con quei soldi andava a fare la spesa.

Un'estate un turista, che andava a dormire tardi ed era molto disturbato da quel "tu, tu" del telaio andò a reclamare dai carabinieri. Venne allora impartito l'ordine che si poteva incominciare a tessere dopo le 6.

Fatti particolari di vita vissuta di un tempo passato e dimenticato.

Isa Tassi

La riscoperta storica del Paese Alto



La galleria di Casa Bice Piacentini

Due notevoli avvenimenti hanno riproposto, di recente, le annose questioni ambientali e storiche del Paese Alto: le gallerie del sottosuolo e un antico percorso sotterraneo.

I due eventi sono avvenuti durante la mappatura del sottosuolo e i lavori di restauro della casa di Bice Piacentini.

Nel primo caso sottoponiamo ai lettori di "Lu Campanò" una parte della premessa riguardante "Il rilievo delle gallerie esistenti nel sottosuolo del centro storico del Comune di S. Benedetto del Tronto".

"Nel mese di dicembre '97 la Società Generale Prospezioni S.r.l., per incarico del dott. E. Baiocchi, ha iniziato le operazioni relative al rilievo delle gallerie esistenti al di sotto del centro storico del Comune di S. Benedetto del Tronto.

Preso atto delle informazioni, sia storiche che recenti, acquisite dai dott. Baiocchi e Lanciotti e sulla base di un loro primo censimento delle gallerie esistenti, sono stati effettuati, nei mesi di dicembre '97 e gennaio '98 due sopralluoghi preliminari, per prendere visione del problema e per determinare le modalità operative.

Le gallerie oggetto del rilievo sono state realizzate, in periodi distinti e sviluppati in terreni costituiti da sabbie finemente oloceniche.

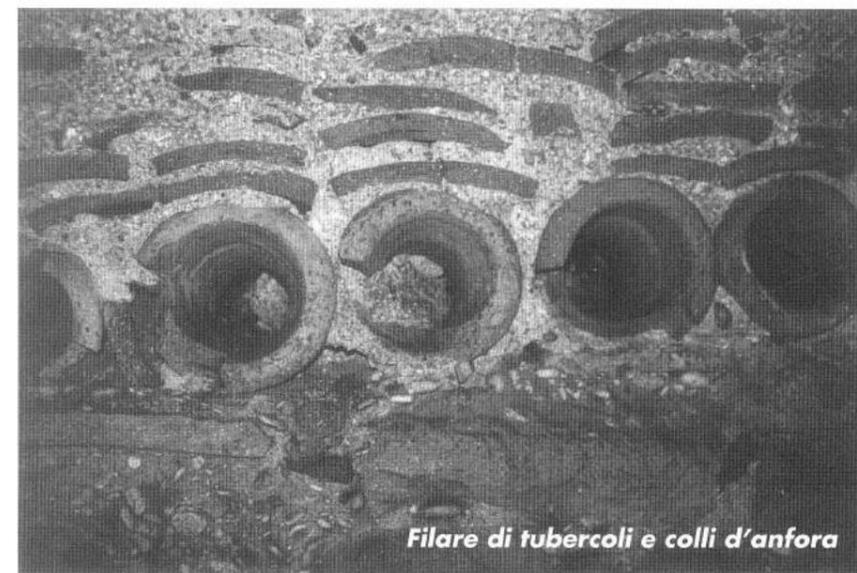
Dai sopralluoghi è risultato evidente come le gallerie, alle quali si accede da imbocchi e discenterie ubicate all'interno delle abitazioni e che in origine dovevano molto probabilmente essere comunicanti tra loro, risultano oggi essere dei rami isolati a causa di crolli e riempimenti o per la costruzione di tamponamenti in muratura, con trasformazione dei vuoti stessi in cantine o deposito materiali.

La tal cosa ha imposto necessariamente come prima operazione, l'esecuzione di

una serie di poligonali lungo tutte le strade del centro storico in modo da poter collegare rigidamente il rilievo delle varie gallerie".

"La prima fase di indagine prevedeva quindi l'esecuzione di:

- 1) una rete di poligonali, comprendente una poligonale principale chiusa ed alcuni rami secondari, che si sviluppa in tutto il centro storico;
- 2) rilievo piano-altimetrico degli accessi e dei tratti di galleria percorribili;
- 3) rilievo di tutti i probabili crolli e avval-



Filare di tubercoli e colli d'anfora

lamenti in corrispondenza del piano stradale".

In base ai dati acquisiti è stato possibile pianificare una seconda fase di indagini indirette e dirette che prevedono l'esecuzione di "linee georadar" e di accertare la presenza di vuoti non raggiungibili nel sottosuolo a causa di tamponamenti o di crolli.

Il Corriere Adriatico, nella edizione del

18 novembre '98, così titola il suo servizio redazione Olga Piergallini "Pronta la mappa dei cunicoli":

"Sono finalmente terminati i lavori di "mappatura" delle innumerevoli gallerie che, da secoli, attraversano il sottosuolo del paese alto e le prospezioni sotterranee della medesima zona, commissionate dall'Amministrazione Comunale, soprattutto allo scopo di individuare i siti maggiormente esposti al rischio di crolli".

I rilievi "non hanno tardato a ravvivare un interesse, antico e mai sopito, intorno al "mistero storico" delle cavità sotterranee.

Lo studio dei rilievi topografici e le indagini compiute su alcune strade dell'antico borgo (ad esempio via Fileni, via Rossini, via Forte) hanno avvalorato l'ipotesi che gli avvallamenti che sono spesso riscontrabili sul manto stradale dipendono dal sottostante intreccio di gallerie".

Il secondo caso, il restauro della casa della poetessa Bice Piacentini, in via del Consolato, ha portato alla scoperta di una galleria presso la casa di Bice Piacentini, percorribile per circa trenta metri, largo e alto due metri circa.

Il cunicolo è diverso dalle altre cavità. La muratura è composta da blocchi di arenaria sulla quale si sovrappone una linea d'imposta della volta, un filare regolare di tubercoli d'argilla e colli di anfora. La volta a botte costruita con materiale cementizio.

Alcune archeologi dell'Università Cattolica di Milano, dopo l'esame di frammenti dei colli di anfora, hanno ipotizzato, con buona certezza, una datazione intorno al primo secolo a.C.

L'antico cunicolo ha richiamato l'attenzione della Soprintendenza archeologica e dell'Assessorato ai beni culturali della Regione Marche.

Le origini molto remote del Paese Alto sono state già oggetto di numerose opere di storia patria da Filippo Bruti Liberati, Giuseppe Cancelli Neroni, Vincenzo Maria Michettoni (secondo Ottocento) a Giovanni Guidotti, Enrico Liburdi, Antonio Michetti, Francesco Palestini (primo Novecento) e gli storiografi del nostro tempo: Libero Bizzarri, Otello Bizzarri, Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Paolo Menziotti, Giuseppe Michetti, Pietro Pompei, Umber-

to Poliandri nonché Pompilio Bonvicini, studioso di archeologia sambenedettese.

Ci racconta la nostra antica storia l'Antiquario truentino.

La scoperta del cunicolo di via del Consolato ripropone la questione di una più compiuta indagine storica e archeologica sul Paese Alto e sulla Valle dell'Albula.

Novemi Traini

Museo Diocesano di Arte Liturgica

In silenzio, senza le trombe assordanti della pubblicità, la città di S. Benedetto si è arricchita di un piccolo museo, ancora sconosciuto ai più, ma non per questo meno singolare e significativo. Si tratta del **museo diocesano di arte sacra**, sito al Paese Alto, nel Centro pastorale intitolato a mons. Radicioni, proprio a ridosso della Curia e l'abitazione vescovile ed è stato inaugurato tre giorni prima di Pasqua, il 20 aprile 2000. Non si tratta di un grande spazio espositivo: appena una stanza, decentemente ricavata al piano terra, ma sufficiente per mostrare alcuni tesori di arte sacra.

L'arte sacra si è maturata lungo i secoli come espressione di un autentico artigianato collegato con la liturgia e la devozione popolare, frutto di una fede e di un amore autentici, oltre che di una perizia e sensibilità artistica che ha creato i capolavori della nostra arte italiana. Si può affermare senza ombra di smentita che il grande patrimonio dell'arte italiana, dal medioevo fino all'Ottocento, si è espressa all'ombra del campanile ed è frutto, diretto ed indiretto, di una religiosità che ha permeato la società tutta.

Particolarmente interessante è l'arte sacra per eccellenza, ovvero l'arte liturgica, cioè tutti quei manufatti che sono stati commissionati e realizzati per essere usati nella preghiera pubblica della chiesa, e che adornavano le chiese, gli oratori, gli altari, e che riempivano gli armadi delle sacrestie e delle canoniche. È enorme la quantità di quadri, statue, vasi sacri, paramenti, argenteria, suppellettili varie ed altri ancora prodotti nel corso dei secoli nelle chiese e destinato al culto divino. E nonostante le distruzioni, ruberie, vandalismi e distruzioni dovute all'usura tempo e all'incuria degli uomini, ancora le nostre parrocchie posseggono veri tesori di arte sacra.

Nel nostro museo diocesano di S. Benedetto si è voluto esporre una minima ma significativa campionatura di tale arte sacra, raccolta con pazienza e competenza da don Vincenzo Catani, parroco in città a S. Pio X, archivista diocesano, storico e cultore di arte. Spendendo il proprio e recuperando oggetti presso antiquari e rigattieri, ha riunito pezzi di rara bellezza e ne ha fatto dono alla diocesi. Risaltano, in particolare, alcuni "legni devoti", a cominciare da un bellissimo crocifisso del '400, due busti reliquiari di santi vescovi, un S. Sebastiano e una S. Teresa d'Avila, dall'accentuato movimento barocco.

Seguono, in una bacheca di vetro, i luccichii degli argenti, tra cui un prezioso ostensorio del '700 napoletano, alcuni calici, due splendide "paci" e diversi vasetti per gli oli santi.

Su un piccolo altare, appositamente ricostruito, spicca una rara tovaglia del '400, tre "cartegloria" d'argento e una pianeta in velluto del '500. Al centro della sala troneggiano quattro statue in legno degli evangelisti, per ora unico apporto delle parrocchie della città.

L'occhio si bea contemplando questi pezzi rari di squisita fattura e al godimento estetico si unisce un godimento spirituale, se pensiamo all'amore e alla devozione sia dei committenti sia degli anonimi artisti di tali manufatti. E la commozione diventa ancor più forte se pensiamo che tali oggetti sono suppellettili per l'uso liturgico quotidiano, che sono stati usati da secoli e che tuttora possono essere usati. Infatti tutti gli oggetti conservati nel museo possono essere prelevati ed usati nelle messe (calici, pianeta, tovaglia...) o nelle processioni (ostensorio, croce astile, reliquiari...). Si tratta, insomma, di oggetti ancora vivi, collocati nel museo non come deposito di oggetti dismessi, ma come occasione di conoscenza viva e di catechesi sullo splendore del bello liturgico.

Ci auguriamo che la città possa conoscere ed apprezzare questo piccolo angolo di arte sacra, primo nucleo, si spera, di un più grande impianto museale, che fa onore alla città vescovile di S. Benedetto del Tronto.

Ufficio Diocesano Beni Culturali

Il Marengo

GIOIELLERIA VALENZANA, ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO
 Via Curzi, 41 - Tel. 0735.592907 - S. Benedetto

Circovallazione o corridoio "fumoso"?



Scorcio collinare di S. Lucia Alta

Poco più di un mese fa lasciava questa dimora terrena Giuseppe (Peppino) Assenti una delle figure più emblematiche dello sport, del sindacalismo e della politica sambenedettese. Ma non tutti di lui hanno ricordato il ruolo di precursore solitario nella battaglia per la realizzazione di una viabilità alternativa alla Statale 16, quale momento essenziale per la crescita civile, prima che urbanistica, della nostra città. Questo accadeva alla fine degli anni '50, molto in anticipo sulle previsioni dell'esplosione nel traffico automobilistico e sulla crescita insediativa selvaggia che avrebbe subito la città e quindi drammaticamente esasperato i disagi.

Egli trovò, dopo un periodo di testimonianza pressoché solitaria, sempre più vasti consensi che sfociarono in manifestazioni di massa, comitati di agitazioni, minacce di blocco stradale, ma il suo sogno non ebbe ad avverarsi e quello che allora sembrava essere la priorità maggiormente condivisa dai sambenedettesi è caduta nel dimenticatoio. Nel dimenticatoio non sono caduti però i problemi che il traffico arreca al cuore della nostra città, direttamente con i fenomeni dell'inquinamento acustico e chimico, indirettamente con la ricerca e la pratica di soluzioni diversive sul lungomare da Porto d'Ascoli sino a tutto Grottammare.

Nel frattempo correnti di opinioni diverse sono sorte, osteggiando la fattibilità della Circovallazione per il presunto impatto ambientale che essa avrebbe provocato, avanzando proposte alternative come quelle del dirottamento del traffico pesante sull'Autostrada o vagheggiando la realizzazione di un corridoio più distante dalla costa. Mentre si perdevano decenni in queste amenità e nonostante il perdurare di esse, qualcosa si poteva ottenere con

la realizzazione del primo tratto sino allo svincolo nei pressi della Villa Brancadoro, quindi con la realizzazione del tratto dalla Statale 16 a S. Lucia. Quest'ultimo troncone veniva reso operativo proprio da una dirigenza amministrativa che ne aveva osteggiato apertamente la validità in occasione di pregresse campagne elettorali e quindi appariva come un segno di respicenza sulla strada di una ripresa del progetto iniziale. Ma nessun cenno ci è giunto sinora a confortarci in tal senso.

L'unica cosa che si avverte, oltre all'avanzare sempre più vistoso di nuove costruzioni lungo o sopra gli spazi destinati alla Circovallazione, sono le code di mezzi ed il fumo da essi prodotto, metafora del fumo che grava come una cappa sulla questione irrisolta.

Nel frattempo si è insediata una nuova Amministrazione Provinciale, quindi un nuovo Governo Regionale; presto avremo il confronto per una nuova Amministrazione Comunale. Ci sarà qualche coraggio, qualche gruppo di persone che vorrà risollevarla la questione, visto che contemporaneamente si promuovono campagne di informazione e si mobilitano il nostro Comune, i comuni di Civitanova ed Ancona, la Regione Marche...l'Europa tutta, per risolvere i problemi, seppure oggettivamente concreti, del traffico lungo la costa orientale dell'Adriatico?

Il Circolo non ha bisogno di accreditare la sua costante sensibilità su questo argomento e rimane solo a disposizione per un eventuale confronto su di esso, magari in sintonia con altre realtà della nostra martoriata costa picena le quali ora vivono il nostro stesso condizionamento, avvertito e reso istanza sociale circa mezzo secolo addietro da Peppino Assenti?

G. C.

Aree cittadine del P.R.G. destinate a "Servizi pubblici di quartiere"

Il dibattito cittadino sullo sviluppo edilizio di S. Benedetto del Tronto ha recentemente interessato l'area denominata "dell'ex tirassegno" ubicata in prosecuzione sud di via Volta, e per la quale un'impresa privata ha proposto l'edificazione in cambio della realizzazione di opere pubbliche.

Attualmente l'area, priva di una dignitosa sistemazione urbana, è utilizzata dal Comune come parcheggio pubblico d'estate e come deposito di materiali vari d'inverno. L'edificio dell'ex tirassegno è decrepito e a parere dello scrivente privo di ogni peculiarità storico/architettonica che ne possa seriamente giustificare la conservazione.

Il vigente Piano Regolatore Generale della città, la classifica come area di uso pubblico parte destinata a parcheggio, parte per "attrezzature comuni" da intendersi come "attrezzature civili e amministrative, culturali, sociali, sanitarie di base, assistenziali, ricreative, commerciali, (esclusivamente per la distribuzione) ed altre, nonché ad attrezzature religiose" vedi art. 48/2 delle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G.

Il tutto con un indice di fabbricabilità fondiaria pari a 2 mc./mq. che in termini di volume edificabile per l'area zonizzata di 3600 mq., significano un edificio con un volume massimo realizzabile di 7200 mc.

La prima osservazione che ne scaturisce è che l'area, per le "regole" del P.R.G. vigente, non è in edificabile come erroneamente creduto da molti, ma ammette un discreto volume da utilizzare per l'uso pubblico.

L'area di proprietà demaniale è stata messa in vendita dallo Stato e l'assegnazione risulterà dall'esito di un'asta pubblica bandita dal demanio stesso, alla quale mi risulta abbiano partecipato solo ditte private.

La seconda osservazione è che lo Stato stesso nel decidere la vendita dell'area, non tiene conto delle previsioni dello strumento urbanistico, né in alcun modo tenta di favorire l'acquisizione al Comune ma, nell'intento di ricavarne il massimo utile, preferisce trattare la vendita direttamente con il privato.

Alla notizia della ventilata possibilità di utilizzare l'area in accordo con l'imprenditoria privata, si è accesa una po-

lemica cittadina ampiamente descritta nelle cronache locali, impostata più su toni enfatici e demagogici che al criterio di una serena ed attenta riflessione sulle modalità o gli aspetti della proposta avanzata.

Il problema di fondo sull'area trattata o su altre aree analoghe destinate a servizi pubblici dal P.R.G., è che lo strumento urbanistico progetta sulla carta i servizi pubblici di quartiere in base alla quantità di abitanti ipotizzati nel quartiere stesso, assolvendo così formalmente ai requisiti di legge previsti dal D.M. 02.04.68 per lo standard dei servizi pubblici.

L'acquisizione di queste aree per la reale e definitiva sistemazione a parcheggi, verde, ecc., **in pratica dipende dalla floridezza delle casse Comunali.**

Il Sindaco dopo una lunga e costosa pratica di esproprio alla quale il soggetto espropriato si può opporre per la definizione del compenso, una volta compiuto l'iter procedurale deve attingere alle casse Comunali per comprare l'area dal legittimo proprietario e conseguentemente per eseguire i lavori di sistemazione dell'area stessa.

Poiché le casse comunali si alimentano quasi esclusivamente di tasse e gabelle varie gravanti esclusivamente sui cittadini e inoltre devono sostenere non solo questo tipo di interventi ma anche tutte le altre attività amministrative, è evidente che per acquisire le aree di servizio pubblico con la procedura classica sopra descritta, bisognerebbe aumentare a dismisura il già oneroso carico fiscale.

Pertanto se si vorranno acquisire nuove aree pubbliche all'uso cittadino per la realizzazione di parchi, verde attrezzato, impianti sportivi, parcheggi, ecc., senza aumento della tassazione, bisognerà necessariamente coinvolgere il capitale privato in operazioni programmatiche con l'amministrazione pubblica.

Diversamente bisognerà accontentarsi di servizi pubblici virtuali previsti in un nuovo P.R.G. tecnicamente ineccepibile che, senza alcun risultato pratico continuerà a vincolare per decenni aree economicamente inaccessibili all'Amministrazione Pubblica.

Nicola Piattoni

Donato Pugliese

Promotore Finanziario

SANPAOLO



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPAOLO IMI
SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SpA

**Un servizio eccellente
per investire con intelligenza**

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria, 138
Tel. 0861.710661 - Cell. 0348.6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085.4222820 - 4212358
E-mail: Dino@MDCOM.IT
Sito Internet:
HTTP://www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT



di Ciccarelli A.

**GELATERIA
PASTICCERIA**

*Da oltre un secolo
al CENTRO
delle preferenze dei
sambenedettesi*

IERI E OGGI

Da Miss S. Benedetto a Miss Europa



Tania Zamparo Miss Italia 2000

La elezione di Tania Zamparo, Miss S. Benedetto e poi Miss Italia è l'ultimo capitolo di storia sui locali concorsi di bellezza dal 1950 ad oggi.

Un episodio che è stato raccontato da numerosi quotidiani e settimanali. Ne citiamo alcuni.

Il Resto del Carlino: "Miss Italia, Tania Zamparo, seppure nata e residente a Roma, dove frequenta la facoltà di letteratura e lingue straniere, deve ringraziare S. Benedetto del Tronto.

Perché? Nella finale della selezione a Civitanova Marche è stata eletta Miss San Benedetto.

Sì, con la fascia della perla della Riviera delle Palme, Tania Zamparo, è sta-

ta inserita nel gruppo delle 243 concorrenti alle pre-finali nel Palazzo dei Congressi a S. Benedetto".

Il Messaggero: "Tania, la Bellezza scovata dalle Palme. Da Miss San Benedetto al trionfo di Miss Italia, un salto emozionante".

"L'avventura di Miss Italia Tania Zamparo, nuova dea della bellezza italiana, è cominciata sulla spiaggia del litorale fermano ai primi di agosto.

A Porto S. Giorgio, la futura Miss Italia 2000 viene a passare le vacanze da cinque anni a questa parte e, sovente, anche qualche week-end. Con lei, il fidanzato Sandro (Alessandro Dobici n.d.r.) fotografo affermato (e da lunedì sera l'uomo più invidiato d'Italia)".

Il Corriere Adriatico: "È Miss San Benedetto la più bella d'Italia. Il verdetto dopo una estenuante maratona che ha visto al vertice anche un'altra marchigiana, l'ascolana Cecilia Capriotti.

Miss Italia è Tania Zamparo, 25 anni. Una romana alta 1.81, con gli occhi verdi".

La favola di Tania Zamparo è un episodio di tante storie dal lontano 1950 ad oggi.

Nelle pagine di alcune riviste estive di quei tempi si legge che il primo titolo di Miss San Benedetto fu conquistato dalla concittadina Gloria Papetti ("Azzurro Soda" - agosto 1950).

Nella stessa estate (il primo nastro della serie) Marina Merlini fu eletta Miss Palazzina Azzurra.

Stesso titolo fu conferito, nell'agosto del 1952, a Gabriella Bagnolini ("Verde Riviera" 1952).

Nel 1953 il titolo di Miss Palazzina Azzurra fu assegnato a Nadia Palma di Roma, che, successivamente, ottenne anche il nastro di Miss Marche ("Verde Ri-

viera" - Estate 1953).

La Palazzina Azzurra di Osvaldo Urbani e il Cavalluccio Marino di Giovanni Calabresi, al vertice della vita mondana del Medio Adriatico, ospitarono per decenni la elezione di Miss Marche.

Nel 1960 la nostra città visse l'avvenimento più notevole della tradizionale bellezza delle donne sambenedettesi. L'avvenente concittadina Anna Ranalli, anni 18, conquista il prestigioso scettro di Miss Europa 1960.

Lo straordinario evento risale al 12 settembre 1960. Copiosi e vistosi i servizi della stampa nazionale ed anche straniera.

Il Corriere della Sera (servizio da S. Benedetto T.):

"La famiglia Ranalli abita in un elegante appartamento al secondo piano al numero 5 di via Piemonte ed è composta dai coniugi Toni - che è autista di tassì - Lidia sua moglie, e da tre figlie; Sandra di anni 21, Anna di 18 e Adriana di 14.

Ecco come è stata descritta. Capelli castani chiari, occhi scuri; misure: petto cm. 94, vita 59, fianchi 94, altezza m. 1,75. Peso 63 chili.

Anna frequentava la quarta classe elementare quando fu eletta Miss Scuola. A 14 anni, nel 1956, vinse il titolo di Miss Montecatini. In seguito fu eletta Miss San Benedetto e poi Miss Marche nel 1957.

Sempre nel 1957 "Venere dell'Adriatico" e successivamente Miss Italia a Rimini, ma fu eliminata a causa della sua minore età".

Il Resto del Carlino (inviato Luca Goldoni): Anna Ranalli: Miss Europa a pieni voti.

"Il primo omaggio è partito dal Presidente del Consiglio Libanese. Quando la splendida bruna appare nella sala del Casinò di Maammelte in tutta la sua statura e con quel suo passo lento e deciso, un'ovazione s'è levata dai tremila spettatori che gremivano la sala".

Il Giornale d'Italia: "Venerdì notte a Beirut eletta Anna Ranalli Miss Europa" il titolo. "Ha 18 anni ed è nata a S. Benedetto. Le donne libanesi hanno fatto tifo per lei".

Paese Sera (inviato Ivano Davoli): "Tutti i ministri libanesi hanno porto il loro omaggio alla ragazza di S. Benedetto del Tronto. Entusiastiche ovazioni hanno accolto il verdetto. Non si conosce l'ammiratore che ha inviato da Roma il cappotto d'oro con il collo di visione. Elette a far parte della corte d'onore Anna Ranalli e le rappresentanti della Germania, Svezia, Austria e Francia".

Il Secolo d'Italia: "Nello splendido scenario un'italiana designata la più bella d'Europa. Le grazie di Anna Ranalli hanno entusiasmato sceicchi e



Anna Ranalli Miss Europa

ministri".

Il giornale Roma: "A Beirut sceicchi, emiri e il "re del petrolio".

Una festa da "Mille e una notte" l'elezione a Miss Europa. Piovono sulla bellissima tra le belle le proposte di matrimonio, tra le altre quella di un ricchissimo diplomatico libanese".

Anna Ranalli, pur avendo conquistato il titolo di Miss Europa, preferì convolare a nozze con l'uomo del cuore.

Tania Zamparo, a quanto pare, è dello stesso parere: "Diventerò una star ma sposerò il mio uomo. Voglio il successo ma soprattutto l'amore e sposerò l'uomo che amo" il suo fidanzato Alessandro Dobici, fotografo delle dive, molto stimato da Sabrina Ferilli e Mara Venier. Lo si legge sul settimanale "Eva".

Novemi Traini



La popolazione sambenedettese ha tributato accoglienze ufficiali ad Anna Ranalli la neo-eletta Miss Europa. La bellissima in piedi su un'auto scoperta ha percorso le vie principali della città, tra una folla acclamante. ("Il Giorno" - luglio 1960)

Il gioco delle parti

Ora che le parti si sono incontrate e confrontate facendo un bilancio dell'esperienza passata, ciascuno dovrà svolgere il proprio ruolo.

Difficile capire che parliamo dell'Università di Camerino e della sua presenza nella nostra città.

Difficile capire perché, a onor del vero, almeno fino ad oggi, la città, fatta eccezione per gli addetti ai lavori, forse non si era nemmeno accorta che era attivo un diploma di laurea presso i locali dell'ex Gil. Percorrendo il lungomare molti si chiedevano perché quella struttura abbastanza centrale e che si prestava ad un uso più significativo per la comunità fosse, di fatto, poco sfruttata. Tanto più che S. Benedetto non ha molte strutture pubbliche su cui contare. Di fatto l'Università di Camerino negli anni non ha fatto nei confronti del territorio una politica di apertura, confronto o arricchimento culturale. E si che c'erano tutti gli spazi e le occasioni.

Culturalmente la nostra città ha, negli ultimi anni, mostrato tutta la sua vitalità attraverso le diverse associazioni ed iniziative. Ora è giunto il momento di operare delle scelte e di consolidare l'esistente facendo un salto di qualità. Per far questo occorrono dei punti di riferimento significativi. Credo che questi vadano rintracciati e nella nuova biblioteca comunale e nella Università. L'errore da evitare è cadere in un qualunquismo culturale che non solo non farebbe crescere la nostra città ma provocherebbe un allontanamento delle menti migliori. Oggi questi presupposti sono stati creati come pure le occasioni (mi riferisco ad alcuni eventi come Leonardo e altro).

Finalmente a S. Benedetto è stato attivato, dopo una serie di incontri franchi e costruttivi con il senato accademico dell'Università di Camerino, un **corso di laurea sulle tecnologie per la filiera delle risorse alimentari** con due orientamenti professionali:

- tecnologie per la produzione, trasformazione e conservazione delle risorse alimentari;
- maricoltura e tecnologie applicate alla gestione della fascia costiera e delle aree protette.

Come si può vedere si tratta di un corso di laurea che si propone con un forte radicamento sul territorio sia sul piano culturale che economico che di ricerca.

Ci saranno altri spazi per ulteriori informazioni e confronto con la città. Confronto che per altro andrà ricercato se vogliamo che questo corso di laurea diventi una opportunità condivisa dalla collettività.

Solo una questione mi preme ribadire, che il corso di laurea non diventi solo una riserva per le aziende locali perché a mio parere, in questo modo rischierebbe di perdere una sua più alta funzione e, a distanza, non avere più un ruolo.

Ora è basilare che ognuno svolga al meglio il proprio ruolo per non ripetere errori del passato.

L'Università con una docenza qualificata, con le opportune aperture sul territorio, con un oculato orientamento.

L'amministrazione locale con il controllo, forse dovrei dire attenzione, sostegno e un confronto costante.

Una riflessione ancora va fatta sulla struttura.

Una localizzazione discussa quella presso i locali dell'ex Gil. Se proprio quelli devono essere i locali per dare visibilità all'Università o per altre ragioni tecniche, è importante che la stessa li metta a disposizione della città per interventi ed operazioni di tipo culturale, senza chiusure o distinguo che poco avrebbero a che fare con obiettivi culturali comuni.

ellelle

Luci e ombre della stagione estiva

La stagione estiva è da poco terminata e tutti gli operatori turistici fanno i loro consuntivi: anche chi è tornato al lavoro dopo le ferie trascorse sulla nostra riviera è portato a fare riflessioni più o meno positive a seconda delle personali esperienze vissute.

Per quanto ci riguarda, pur non essendo direttamente coinvolti negli aspetti economici e commerciali connessi al turismo, diciamo che lo abbiamo vissuto da interessati osservatori, perché un movimento così rilevante nella nostra vita cittadina costituisce pur sempre un fenomeno che va analizzato, studiato e migliorato. E che si tratti di un fenomeno di massa è certamente innegabile qualora si condideri che, almeno a livello nazionale, si calcola che circa trentacinque milioni di persone abbiano beneficiato dell'esodo estivo. Sono cifre che, intorno agli anni cinquanta, non si immaginavano nemmeno lontanamente ove si tenga conto che in quei tempi solo il signorotto del quartiere poteva permettersi la villeggiatura.

Fortunatamente i tempi sono cambiati ed i costumi sono notevolmente migliorati con il progredire della nostra società.

Se dunque dobbiamo rallegrarci per l'accresciuto tenore di vita in senso generale, in sede locale abbiamo il dovere di consolidare i risultati raggiunti perché la concorrenza internazionale a livello globale e quella interregionale, per parlare di quella italiana, insidiano le posizioni raggiunte.



Trattandosi di un settore terziario, cioè dei servizi, la ricettività si gioca sulle competitività delle attrezzature disponibili e sui loro puntuali funzionamenti.

Analizzando tali aspetti dobbiamo considerarci, come osservatori, certamente soddisfatti perché la nostra città è stata invasa, come gli scorsi anni, da un flusso di turisti veramente notevole. E bisogna dire che l'amministrazione pubblica ha fatto pienamente il suo dovere organizzando e favorendo manifestazioni di tutto rispetto e di rilevanza nazionale.

Anche i servizi generali hanno ben funzionato: tra questi è giusto segnalare il miglioramento notevole nella pulizia delle strade, la costante disponibilità dell'ottima acqua potabile, nonché l'efficienza delle strutture sanitarie e delle linee automobilistiche urbane.

In merito alle manifestazioni, larga risonanza hanno avuto la rassegna cinematografica del Bizzarri, giunto alla settima edizione, il festival internazionale della poesia, la mostra antologica di scultura del concittadino Marcello Sgattori, i concerti musicali di Johan Sebastian Bach che si sono svolti con cadenza settimanale nella suggestiva villa Brancadoro, la mostra di arte contemporanea di Salvo e quelle

del bravissimo Gian Luigi Capriotti.

Tra gli avvenimenti di maggior successo per la notevole attenzione che hanno suscitato tra il pubblico sono da evidenziare la mostra sui capolavori di Leonardo da Vinci e le prefinali di Miss Italia che hanno fatto confluire nella nostra città circa 250 belle ragazze provenienti da tutte le regioni italiane.

Vi sono state tante altre manifestazioni ad iniziativa di associazioni, club e comitati di quartiere per cui si può tranquillamente affermare che non vi è stato giorno in cui sul nostro territorio non abbia avuto luogo una festa, una sagra od una attrazione folcloristica o sportiva.

Sotto questo aspetto un ruolo importante hanno svolto le moltissime sagre paesane organizzate nei comuni dell'hinterland tese a valorizzare usi e costumi di un tempo e dimenticate tipicità locali. Anche il nostro capoluogo di provincia, grazie alla promozione degli enti provinciali, ha contribuito con le sue innegabili bellezze antiche e medioevali, ad accrescere il tono culturale delle giornaliere escursioni.

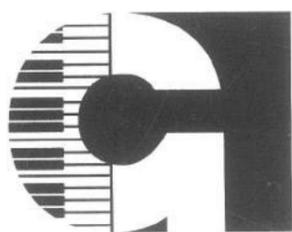
Ma non tutto, diciamo con franchezza, è andato per il meglio perché purtroppo abbiamo dovuto registrare molte situazioni negative quali: prezzi eccessivi e spesso senza controllo, parcheggi insufficienti, rumorosità talvolta esasperata specie nelle ore notturne, miasmi insopportabili causati dai residui di pesce putrescenti giacenti nei cassonetti ubi-

cati nelle prossimità dei vari ristoranti del lungomare, eccessiva fiscalità dei vigili urbani e degli addetti alla vigilanza a mare nel far rispettare norme puramente formali e per lo più sconosciute ai fruitori della nautica da diporto, tanto che molti hanno rinunciato ad uscire dal porto per non incapere nei controlli delle varie polizie. È proprio il caso di dire che in questo settore siamo a tolleranza zero, ma non c'è da vantarsene.

Da ultimo è da registrare la scarsa professionalità di molti operatori e loro sottoposti, spesso occasionali e impreparati. A tal riguardo sarebbe opportuno che le varie associazioni di categoria al termine della stagione, o prima della stessa, organizzassero adeguati corsi sulle lingue straniere e soprattutto sui modi di comportarsi con i villeggianti, così come viene praticato da decenni in zone più progredite della nostra penisola.

In conclusione è fondato affermare che nel complesso la stagione turistica ha avuto un notevole successo che è possibile in futuro consolidare solo se gli addetti ai vari settori saranno in grado di offrire servizi migliori ed a prezzi equi e ragionevoli.

Vibre



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE.

Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede: Via Alfieri 34/36 • Tel. (0735) 594557 • SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali: Via D'Argillano, 49 • Tel. (0736) 250969 • ASCOLI PICENO

Via Galilei, 119 • Tel. (085) 8000691 • GIULIANOVA (TE)

TRAFILERIA E CORDERIA

eurofuni

funi metalliche per ogni uso

srl

sede legale, v.le c. colombo, 33 - 63039 s. benedetto del tr. (Italy)
 amministrazione e stabilimento, zona ind. acquaviva picena ☎ 0735-5649 - 60178
 c/c postale n. 12372537
 casella postale n. 3
 teleg.: eurofuni sbt.
 Telex: 560240 Bruni x Eurofuni

In attesa delle amministrative

Abbiamo chiesto al Consigliere Comunale Pasquale Piunti di AN – allo scopo di interpellare gli esponenti di tutti i gruppi consiliari – una sua dichiarazione sulle prossime elezioni amministrative.

Il testo del comunicato:

Tra pochi mesi i Sambenedettesi saranno chiamati a decidere le sorti amministrative della loro città per i prossimi cinque anni. Io ho avuto modo di essere osservatore diretto della politica amministrativa attuata dalla Giunta Perazzoli in quanto siedo sui banchi della minoranza dall'aprile 1997.

Una minoranza che, rispettando le giuste aspettative dei cittadini, ha cercato di fare una opposizione costruttiva (anche alzando la voce) mai pretestuosa ma volta a suggerire settori prioritari dove secondo noi doveva indirizzare la sua politica il Comune di S. Benedetto.

Spesso (forse troppo spesso) siamo stati definiti, dai nostri avversari politici, strumentali, laddove eravamo politicamente più sensibili e ciò solamente per non riconoscerci quella visibilità che avrebbe meritato ogni nostra iniziativa.

Tutto questo è naufragato miseramente perché siamo punto di riferimento affidabile per migliaia e migliaia di cittadini.

Siamo fermamente convinti che una città vada governata nello stesso modo in cui un padre governa la sua famiglia, con equità e buon senso, siamo dell'idea, io ed il mio gruppo, che S. Benedetto debba essere dotata di un nuovo P.R.G. che soddisfi tutte le necessità e le aspettative dei cittadini e dove si capisca bene in quale ambito si devono inserire gli interventi inseriti nei P.R.U.S.S.T. e nei projet-financing.

Inoltre, la competizione che purtroppo siamo costretti a vivere ogni giorno per non rimanere indietro, sta producendo nuove povertà nelle persone più deboli, a queste dobbiamo prestare attenzione, come si deve fare molto di più per cercare di prevenire il disagio giovanile, il conseguente rischio della tossicodipendenza, l'isolamento degli anziani, tutti gli sforzi debbono essere rivolti a creare una strategia del benessere sociale e ciò non può prescindere neanche dal garantire ordine pubblico e sicurezza ai cittadini.

Abbiamo un grande patrimonio nelle associazioni culturali, nelle parrocchie, nei comitati di quartiere, nelle società sportive, non dobbiamo mortificare queste "intelligenze" locali ma, al contrario, incentivabile con interventi strutturali ed economici perché deterrenti verso altre deleterie soluzioni.

L'impegno e la disponibilità verso tutti per una S. Benedetto da vivere senza conflitti e senza imparzialità ma con serenità.

Questo è il nostro obiettivo, speriamo non resti un sogno.

Pasqualino Piunti

Lu Campanò • Ottobre 2000 • n° 3

Direttore Responsabile: Novemi Traini

Redattore Capo: Pietro Pompei

Redazione:

Otello Bizzari • Vincenzo Breccia
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione: Giuseppe Marota

Collaborazioni:

Gabriele Cavezzi • Gioacchino Fiscoletti
Lina Lazzari • Roberto Liberati
Ugo Marinangeli • Giuseppe Merlini
Tito Pasqualetti • Pasqualino Piunti
Pino ed Ermanno Perotti
Nicola Piattoni • Isa Tassi

Servizi fotografici:

Adriano Cellini • Giuseppe Marota
Giorgio Sgattoni

Fotocomposizione: Grafiche Rimoldi

La piazza "fantasma" della Chiesa di S. Pio X

Trenta anni fa, quando il vescovo mons. Radicioni, nella sua proverbiale preveggenza, eresse le nuove parrocchie nelle periferie nord e sud della città di S. Benedetto, la chiesa di S. Pio X fu costruita in mezzo "ai cavoli", in un territorio del tutto periferico, agricolo ed isolato dal resto della città.

Sono trascorsi più di trenta anni, e attorno alla chiesa in questione sono nati popolosi quartieri, la parrocchia è arrivata a superare le sette mila anime, ma la chiesa di S. Pio X è ancora accerchiata dalla stretta strada che collega la Nazionale al Viale dello Sport e da campi incolti, là dove dovrebbe esserci una piazza decente per far parcheggiare le molte macchine durante le funzioni religiose e per uno spazio riservato alla socializzazione e alla festa.

Perché manca ancora la piazza? Ma è molto semplice: per mancanza di una volontà politica!

E se per caso un bambino esce di corsa dal cancello della parrocchia o scende la scalinata della chiesa, rischia di impattare violentemente con un veicolo in corsa. La cosa è ancor più irritante se si pensa che davanti alla chiesa c'è uno spazio incolto, grande come un campo da calcio, ed è recintato come "zona privata". E sta lì da molti anni, quasi come una beffa atroce. Tanto spazio inutilizzato, mentre il povero automobilista va cercando un buchetto per parcheggiare in modo bislenco o in doppia fila.

Il "privato" in questione è una rispettabilissima famiglia che tutti conosciamo e che giustamente vuole essere pagata per quel terreno: ed ha ragione. Il Comune dice che non ha i soldi per l'esproprio: forse anche lui ha ragione (o almeno lo speriamo). La ditta Spina, che dovrebbe costruire piazza e vari complessi edilizi attorno alla chiesa con

tanto presto. Ebbene, per progettare la sistemazione di quella piazza, ci sono voluti pochi mesi. Ecco il miracolo della volontà politica! Va bene che piazza Nardone è la piazza della Cattedrale e che il Vescovo ci ha messo tutto il suo autorevole peso. Niente da eccepire: bisognava farlo e non vogliamo per questo essere gelosi! Ma perché fare figli e figliastri anche a proposito delle piazze cittadine? Le parrocchie della città non hanno tutte le stesse esigenze? E la macchina del fedele che va a messa a S. Pio X non ha lo stesso diritto della macchina del fedele che va in cattedrale? E il bambino e l'anziano che escono dalla chiesa di S. Pio X non hanno lo stesso diritto di trovare uno spazio senza pericolo come il bambino e l'anziano della Cattedrale? E non si venga a parlare di priorità, perché è in concetto del tutto soggettivo e perché sono decenni che noi stiamo aspettan-



Ditelo ai diversi sindaci che si sono susseguiti a "palazzo" nel corso di questi ultimi decenni. Ultimamente abbiamo anche assistito a valanghe di promesse fatte da candidati alla politica comunale (nel depliant preelettorale del sindaco in carica si diceva testualmente: "Entro il 1998 sarà sistemata la piazza davanti a S. Pio X")! Parole, parole...

Provate a venire davanti alla chiesa di S. Pio X, in fondo a via Togliatti, in una qualsiasi domenica dell'anno durante le celebrazioni. Le macchine circondano e soffocano la strada, restringono il passaggio destinato al normale transito, occupano le strade vicine, i passi carrabili, gli ingressi delle case e arrivano fino al viale dello Sport.

un sistema di comodati vari, dice che ancora non ha tutte le carte in regola: e forse ha ragione anche essa. Ma allora chi ha torto? Lo sappiamo bene: è sempre quel solito fesso del cittadino! Così impara ad essere cittadino!

Ma credete sul serio che non esistano soluzioni al caso? Non è vero affatto. Si potrebbe optare per soluzioni intermedie (come quella intanto di togliere il recinto e mettere un po' di breccia in sito), nell'attesa della soluzione definitiva. Ma siamo ancora alla solita volontà politica che manca!

Dato che ci siamo, vogliamo essere feroci fino in fondo. Da pochi giorni sono iniziati i lavori per la sistemazione di piazza Nardone, anche in mezzo a polemiche a non finire e che non finiranno

do questa benedetta piazza, con calma, con pazienza, con speranza, ma sempre puntualmente siamo stati beffati. Ma anche la pazienza ha un limite e la calma a lungo repressa può sfociare in violenza interiore.

È arrivata l'ora di parlare chiaro e forte, perché certe orecchie comincino ad udire meglio. Comunque non siamo più disposti a fare i cittadini silenziosi e begonzi. Siamo anzi decisi a gridare sempre più forte e anche ad adire a vie legali, se occorre, perché qualcuno cominci a pagare per eventuale omissione in atti d'ufficio.

Mai sottovalutare la potenza di un popolo arrabbiato.

E noi siamo un popolo arrabbiato!
Comitato di Quartiere

il COPPE - TROFEI - TARGHE
Campanone MAGLIE E TUTE REPLICHE DELLE PIÙ FAMOSE SQUADRE DI CALCIO
Via Abruzzi, 38 - Tel. (0735) 82131 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Particolari
ABBIGLIAMENTO - ACCESSORI MODA
Via M. Curzi, 43 - S. BENEDETTO T.

PUBLISPORT
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
ARTICOLI PUBBLICITARI
Via C. L. Gabrielli, 19/19a - Tel. 0735.5757115

LA CLASSIFICAZIONE DEI COGNOMI

L'interesse sulle proprie origini, sulla propria storia familiare, va soddisfatto indagando all'interno di Archivi pubblici e privati più o meno forniti, mentre la curiosità sul perché ci si chiami in un modo piuttosto che in un altro si realizza praticamente nel tentativo di esaminare etimologicamente il proprio cognome. In realtà non è un'indagine sempre possibile nel caso in cui il proprio cognome sia di difficile individuazione linguistica.

L'EVOLUZIONE DEI COGNOMI

Con il termine *cognome* intendiamo il nome di una famiglia, di un casato; il designante che indica la famiglia alla quale un individuo appartiene. Nelle antiche civiltà orientali mediterranee, ove i cognomi non erano ancora in uso, al fine di una migliore individuazione degli uomini, al nome personale si aggiungeva a volte il nome del padre. Così avvenne per gli Arabi; per esempio: Ali ibn Mohammed, e presso gli Ebrei: Josef bar David. In entrambi i casi *ibn* e *bar* significano "figlio di". Anche in Grecia gli uomini non si identificavano col cognome, ma al nome proprio univano quello del padre e a volte il luogo di origine. I Romani adottarono un sistema più preciso per designare gli abitanti che vivevano in un determinato territorio: al nome personale (*Manlius*, *Titus*) si aggiungeva il nome della propria stirpe, cioè la *gens*, insieme di famiglie che avevano una comune origine (*Julius*, *Cornelius*), quindi seguiva il *cognomen* che precisava il nome della *gens* (*Caesar*, *Scipio*).

Con il trascorrere del tempo nome gentilizio (*nomen*) e cognome divennero ereditari, ma successivamente, caduto l'impero ed estintosi questo sistema onomastico, nell'alto Medioevo rimase come nome essenziale solo quello di battesimo. Ma attenzione non siamo ancora nel periodo in cui l'assunzione dei sacramenti viene annotata su supporto cartaceo. Comunque la necessità di distinguere gli omonimi, cioè persone con lo stesso nome, portò all'aggiunta di un secondo (*Dominico* *Petro*) o all'indicazione del padre (a volte, più raramente della madre: *della Bernardina*, *della Maria*) sia nella lingua latina (*Petrus Leonis* = figlio di Leone, da cui più tardi *Pierleone*), sia nelle neo-latine, celtiche e anglosassoni, preceduto o seguito dal termine "figlio": inglese *son*, scozzese *mac*, irlandese *fit*, tedesco *sohn*, danese *sen* (onde: *Stevenson*, *Mac Gregor*, *Fitzgerald*, *Petersen*, ecc.).

L'uso di inserire tra il nome e il cognome, il nome del padre è tuttora in uso nel territorio dell'ex URSS (Lev *Davidovich* Landau). A volte invece l'identificazione avverrà specificando la città d'origine (Giovanni da *Milano*) o le terre dove si esercitavano i diritti feudali (Arduino *d'Ivrea*). Molto più frequentemente, è un soprannome laudativo o spregiativo, nato dalla voce popolare e riferentesi a qualità morali o fisiche (*Gobbi*, *Margri*, *Savi*, *Pazzi*; la presenza "i" del plurale nacque in un secondo tempo ad indicare l'intera famiglia).

Non deve perciò apparire strano se molti cognomi sono l'assunzione di soprannomi come nei sambenedettesi *Maccaferro*, *Del Zompo*, *Spazzafumo*.

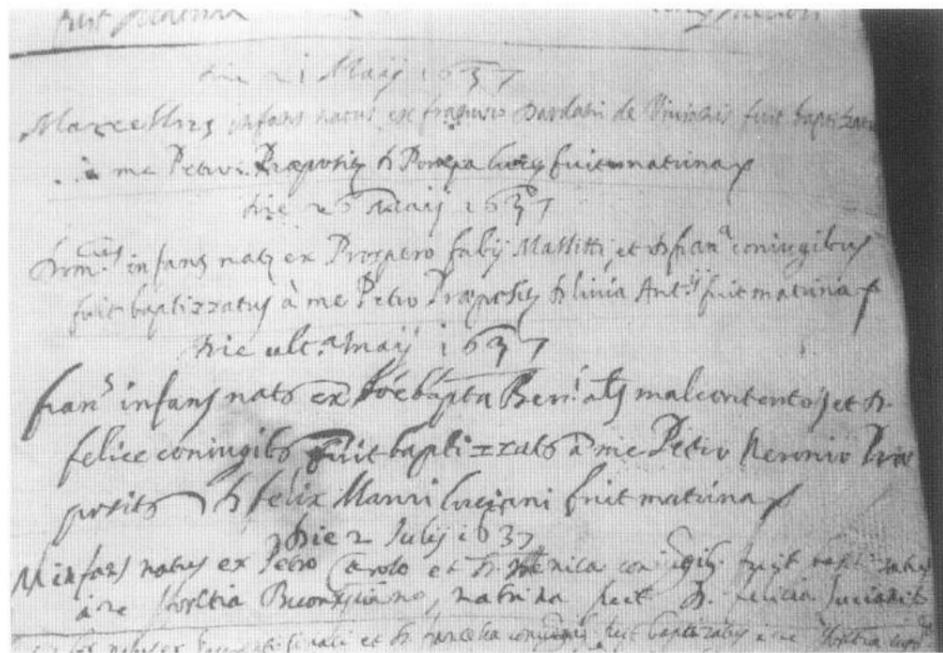
I SOPRANNOMI

Vediamo dettagliatamente cosa si intende con il termine *soprannome*.

I *soprannomi* vengono dati originariamente per sottolineare con intento satirico, a volte scherzoso e polemico altre con intento offensivo e dispregiativo, determinate caratteristiche della persona o dell'intero nucleo familiare, sia fisiche, sia intellettuali, di carattere o di un particolare comportamento. Non sempre è ricostruibile il significato originario per quei soprannomi allusivi a comportamenti, fatti, situazioni occasionali non

tramandatesi nelle epoche o perché poco chiari dal punto di vista linguistico, specie per quei soprannomi formulati in dialetto e non riconducibili all'italiano. È anche vero, come abbiamo già detto sopra, che i soprannomi si aggiungevano al nome proprio di una persona per distinguerla dai suoi omonimi.

Analizzando la questione dal particolare punto di vista storico, il soprannome spesso si è so-



stituito il vero nome e cognome di una persona. Basti pensare a personaggi storici come Peppino il Breve, Scipione l'Africano, Guido Cavalcanti detto Cavicchia, Giovanni Francesco Barbieri noto come il Guercino, ecc.

Ma torniamo ai cognomi: a volte anche la professione esercitata (Fabbri, Ferrari, Ortolani, Medici) o appellativi indicanti animali (Pulcino, Gallo, Cavallo, Leone) furono largamente impiegati come cognomi. In Italia moltissimi cognomi derivano da nomi propri più o meno modificati da superlativi o diminutivi (Silvestri e Silvestrini da Silvestro, Giovannelli e Giovannoni da Giovanni, Bartolomei e Bartolacci da Bartolomeo, ecc.).

IL CONCILIO DI TRENTO

Verso la fine del Medioevo, e soprattutto nel Rinascimento, questi soprannomi, patronimici, luoghi d'origine ed altri, andarono trasformandosi in ereditari, finché l'uso del cognome fu reso obbligatorio da disposizioni di legge. Il potere politico era largamente e per la maggior parte dei casi tenuto dagli ecclesiastici, i quali si preoccuparono di definire o meglio stabilire una decisa e duratura identificazione degli uomini. Fu il Concilio di Trento, alla fine del XVI secolo, a stabilire che agli abitanti dimoranti nel territorio di una determinata parrocchia dovevano essere dai cognomi al fine di distinguerli definitivamente tra di loro per evitare matrimoni tra consanguinei. Il processo di trasformazione di un nome proprio, di un soprannome o di un appellativo, in cognome, prende il nome di *cognominizzazione*.

Nel momento in cui si determina un rapporto tra stato e cittadino, quando cioè l'individuo diventa soggetto della vita sociale, economica, politica ed amministrativa, l'identificazione del solo nome risulta insufficiente. Ciò avviene nelle nostre contrade a partire dall'inizio del XVI secolo, con l'accrescersi della presenza dello stato centrale, e soprattutto perché le persone sempre più numerose iniziano a rivolgersi ai notai, ai funzionari competenti a redigere atti di compravendita, di eredità e donazioni e quant'altro di loro pertinenza, quindi ponendo esigenze di identificazio-

ne sempre più chiare ed univoche.

Una definitiva accentuazione dell'uso del cognome viene stabilita nel Concilio di Trento da cui furono emanate disposizioni sulla registrazione dei matrimoni con lo scopo di evitare legami tra consanguinei. Il concilio Tridentino ebbe luogo dal 1545 al 1563 e alle adunanze si susseguirono tre Pontefici: Paolo II, Giulio III e Pio IV.

la medesima famiglia, possono esservi più cognomi, ossia uno stesso cognome può presentare o una lettera in più o in meno, talvolta la scomparsa di qualche lettera: avviene cioè una storpiatura dell'identificazione originale.

I COGNOMI POSSONO ESSERE RAGGRUPPATI IN TRE GRANDI CATEGORIE

Un primo gruppo è costituito o da quei cognomi che continuano un nome personale o alla cui base vi è un nome personale.

- Un primo sottotipo di questi cognomi è quello che si è affermato attraverso nomi di santi cristiani, sia di antica tradizione romana come Adriani, Aureli e Cesari, sia di tradizione greca o bizantina, più frequenti nel sud Italia, come Alessi, Cristofari, Teodori, sia ebraica come Salomoni, Sansoni, e sia germanica che francese, come Longobardi, Carli, Franchi.
- Un secondo sottotipo deriva invece da nomi sorti in età comunale, formati con elementi "volgari" italiani, cioè come adottando il latino parlato, lo avevano sostituito nella lingua parlata nei modi e nei luoghi diversi che si veniva formando, nomi che venivano dati sia per ringraziare Dio di avere concesso un figlio, come Benvenuto, Bonaventura, o per ringraziarlo di aver ricevuto un nuovo figlio in sostituzione di uno morto.
- Un terzo sottotipo è quello derivato da nomi di personaggi della letteratura Medievale e Rinascimentale come Olivieri, Salladini, Orlandi, Saraceni.

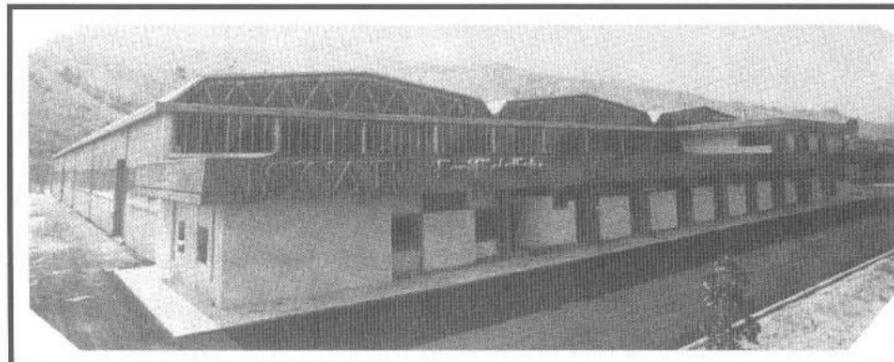
Una seconda categoria di cognomi continua un originario soprannome.

- Il primo sottotipo è derivato da soprannomi che definivano la persona in relazione a una determinata caratteristica fisica, dispregiative, superlative o diminutive come Grandi, Grossi, Rossi, Zoppi, Rosetti, Ricci.
- Il secondo sottotipo è derivato da soprannomi che definivano qualità intellettuali o per un determinato comportamento: Astuti, Beni, Merlini, Pignati, Fiscoletti, Falaschetti, Voltattorni, Piattoni, Del Zompo, Lagalla, Buttafoco, Laccchè, Re, Piunti, Silenzi, Assenti, Mastrangelo, Maccaferro, Spazzafumo, Malatesta.

La terza ed ultima categoria comprende quei cognomi che derivano da secondi nomi, che ancora quando non esistevano i cognomi, servivano per meglio identificare un individuo.

- Un primo sottotipo è quello ove vi è l'indicazione del padre (patronimici) e più raramente della madre (matronimici), con il valore di "figlio di...". Normalmente sono espressi con la preposizione di o de, talvolta attraverso diminutivi e superlativi, come Trevisani, Guidotti, Liberati, Paolini, Massetti, Marinangeli, Nico, Melchiorri, Marcelli, Prosperi, Libbi, Patrizi, Torquati, Flammini, Feliziani, Spinuzzi, Quondamatteo.
- Il secondo sottotipo è costituito dai cognomi derivati dalla determinazione del luogo o della zona di origine e cioè di un etnico come Romagnoli, Egiziani, Turchi, Spagnoli, Bolognesi, Calabresi, Bergamaschi, Palestini, Romani (come identificazione della religione cattolica), Latini, Fanesi, Cosignani, Ripani, Spaletra, Ascolani, Marcheggiani e Marchegiani, Siciliani, ecc. o di un toponimo, come Milani, Bolognesi, scoli, Cingoli.
- Il terzo ed ultimo sottotipo è formato da cognomi che continuano il nome di mestiere, di condizione sociale ed economica, della carica o dell'ufficio, come Fabbri, Ferrari, Muratori.

Giuseppe Merlini



ISCAR *Funi Metalliche*
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.
64010 COLONNELLA (TE) - Telef. (0861) 70281/2/3 - Strada Bonifica Tronto Km. 2+800 da incrocio S.S. 16

LA DATAZIONE DELLE SOCIETÀ CALCISTICHE IN ITALIA E NEL PICENO



I PIONIERI DEI DIRIGENTI E CALCIATORI-SAMB

La Samb-sperimentale attornata da un nugolo di dirigenti. Citiamo quasi esclusivamente (con una eccezione) i calciatori della Samb, al centro della foto. In piedi, da sin.: Luigi Bastia, Federico Zazzetta (uno dei più validi attaccanti dell'epoca), Guido Sorge (detiene ancora oggi il record del maggior numero di reti realizzate in una gara di Campionato, 5 in Samb-Tolentino), Elpidio Rossi, Pietro Lagalla (dirigente), Giuseppe Camiscioni, Tommaso 'Massi' Marchegiani I°. In ginocchio, da sin.: Nini Baffoni (fratello del fotografo Carlo Baffoni, figlio di Silvio Baffoni il capostipite dei Baffoni-fotografi a San Benedetto), Emanuele Lupidi, Mario Mandolini I° (Mangascia, poi Presidente e dirigente della Samb), Fred Sciarra, Francesco 'Checco' Sciocchetti. Seduto, al centro, il portiere Antonio 'Nduni' Santori II°.

ANNO DI NASCITA DELLA SAMB E DELL'ASCOLI

La datazione delle società sportive di calcio in Italia, quasi mai rispetta le stesse 'regole'... mai scritte ma che avrebbero dovuto essere dettate, perlomeno, dal buon senso.

MASSIMA LIBERTÀ

Si è lasciata purtroppo la massima libertà in questa scelta, e, sicuramente in buona fede, ognuno ha cercato di fare la scelta più... conveniente per la propria squadra, per la propria città, come i comuni mortali farebbero qualora intendessero ricostruire il proprio passato e la storia dei propri antenati..

CONSEGUENZE

Qual è stata la conseguenza nel settore specifico del tema? Ognuno ha fatto quello che riteneva più gratificante per la propria società, senza regole, con i più 'smaliziati' (o se volete, con quelli che nel particolare momento avevano più 'potere') pronti ad ipotizzare ogni sorta di 'interpretazione' di una realtà e, soprattutto, della 'storia', che, invece, pur spiacevole a volte, resta ancora oggi l'elemento più importante e più accettato, dalle persone di buon senso.

CONSIDERAZIONE

Ecco come si è arrivati a datare moltissime società sportive nella nostra Nazione. Era inevitabile che venissero registrate quasi tutte le situazioni possibili ed immaginabili.

TIPOLOGIE DI CLASSIFICAZIONI

1 - AFFILIAZIONE ALLA FIGC

Alcune società sono state 'costrette' a fare il discorso più logico possibile, ossia darsi

con la data di affiliazione della FIGC. Esempio: se una società si era iscritta alla FIGC nel 1946 e, in quella stagione calcistica aveva iniziato a disputare campionati di calcio ufficiali, solo quella poteva essere considerata la data di partenza, per cui la società si denominava 'X 1946'

2 - NASCITA DEL CALCIO IN CITTÀ

Un altro criterio spesso usato in questa corsa senza regole all'attribuzione della datazione societaria, è stato quello di far risalire la 'nascita' di una società sportiva di una cittadina a quando, in quella cittadina è nata la prima società nella quale si è praticato il calcio, anche a livello ufficioso, ossia limitato ad un'attività di relax, di 'gioco' puro e semplice, limitato alla disputa di gare amichevoli, con le squadrette dei paesi limitrofi. Non essendovi in questo caso alcun punto di riferimento certo, ci si è basati su testimonianze e fonti orali di persone anziane, su ricordi a volte distorti dal tempo, di frasi interpretate a propria convenienza.

3 - NOME DELLA SOCIETÀ... FINE A SE STESSO

Un buon numero di società ha 'legato' la propria data di nascita al nome specifico con la quale la società di calcio si è chiamata inizialmente. Esempio: 'X Foot Ball Club 1935'. Se poi, nel corso del tempo, questa società 'scompareva' dal panorama calcistico per scelta, per problemi economici o altro, e veniva sostituita da un'altra società della stessa cittadina, doveva obbligatoriamente cambiare denominazione.

4 - ANNO DELLA SOCIETÀ... PERPETUO NEL TEMPO

Quasi tutte le società calcistiche, anche quelle più importanti, nel corso degli anni hanno

cambiato molte denominazioni (per cessazione attività, per fallimenti economici, per scissioni, per fusioni, per ripicche, per rancori, per ritiri dettati dalle più svariate motivazioni), ma l'anno di nascita di quelle società, pur completamente modificate nel tempo, è rimasto quello iniziale. Esempio: 'Juventus' (di Torino) 1898.

A Torino nel 1898 si è disputato il primo Campionato Italiano di calcio della FIGC. Vi parteciparono quattro squadre, di cui una di Genova e tre di Torino, che si chiamavano: 'Internazionale' di Torino, 'Foot Ball' Torinese e 'Ginnastica' Torino... ma neppure... una con la denominazione di 'Juventus' di Torino, che invece ha fatto risalire la sua data di nascita a quella data.

5 - PER LA... PROPRIETÀ TRANSITIVA

Alcune società (tra cui la principale società dell'Ascoli calcio) ritennero giusto il criterio della proprietà transitiva, ossia quella di far risalire la datazione al 'capostipite' di tutte le società, attraverso diversi passaggi, che poi spiegheremo specificatamente, anche se nella... madre dell'attuale società, nella nonna..., oppure nella... bisnonna, non si praticasse il calcio ma soltanto boxe, atletica, ciclismo, scherma e nuoto.

6 - CHI HA SCELTO UNA VIA DI MEZZO... RELATIVA ALLA 'PRIMA' SQUADRA CON IL NOME DELLA CITTÀ!

Altre società (tra cui la Samb) hanno scelto di rimanere a metà strada, non rispettando la data di affiliazione alla F. I. G. C. (ossia alla stagione in cui hanno partecipato al primo campionato ufficiale della FIGC) ma facendo risalire la datazione all'anno in cui si era costituita una squadra che rappresentasse l'intera collettività, cioè si è aspettato che ci fosse una unificazione (fusione) tra le al-

cune società cittadine, per rispettare il criterio della 'prima' squadra della città. Se avesse seguito il criterio dell'Ascoli Calcio, per la proprietà transitiva la Samb si sarebbe potuta datare 1911, perché in quell'anno 1911 la 'Fortitudo' (una delle tre squadre che fondarono la U. S. Samb) esisteva certamente, come comprovano numerosi documenti, anche se si praticavano altri sport e non il calcio. In molti documenti in nostro possesso, negli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, negli 'Almanacchi' ufficiali a fianco alla Samb appariva la datazione '1920'.

7 - CRITERIO DA ADOTTARE...

COMUNE PER TUTTE LE SOCIETÀ

Per stabilire un criterio uguale per tutte le società (e per tutte le città del Calcio Italiano) e rifare eventualmente la 'mappa' delle datazioni delle società calcistiche in Italia, a nostro avviso, dopo un dibattito a livello nazionale, si dovrebbe (magari per un decreto-legge) imporre a tutti i club di scrivere l'anno di nascita, a fianco del nome della società, relativo all'anno di affiliazione alla FIGC.

NASCITA DELLA SAMBENEDETTESE CALCIO

La Samb-unificata nacque giovedì 5 aprile 1923 nella hall dell'Albergo Eden (sito dove stanno adesso i padri Sacramentini), con l'aiuto ed il patrocinio del proprietario dell'Hôtel sig. Teodorico Pomponi, che fu generoso, donando la prima muta completa di maglie) dalla fusione di tre società calcistiche, ovviamente formatesi in epoca precedente, la 'Fortitudo', la 'Serenissima' e la 'Forza e Coraggio'.

NASCITA DELL'ASCOLI CALCIO

Il 1898 corrisponde allo stesso anno del 1° Campionato di Calcio (vinto dal Genoa) indetto dalla FIGC. Vi parteciparono soltanto quattro società, una di Genova e tre di Torino:

- 'Genoa'
- 'Internazionale' di Torino
- 'Foot Ball' Torinese
- 'Ginnastica' Torino

L'Ascoli non c'era. Allora perché la denominazione 'Ascoli 1898'? Perché il 1898 è l'anno di fondazione della società sportiva ascolana intitolata a 'Candido Augusto Vecchi', Eroe Risorgimentale e Colonnello Garibaldino. Era un Club ufficialmente riconosciuto, sorto per promuovere l'Educazione Fisica e che all'inizio si dedicò al ciclismo. Poi, intorno al 1903 la 'Candido Augusto Vecchi' diede vita anche ad una sezione di 'Ginnastica', con a capo il prof. Fortis. Una specie di Polisportiva, che cessò l'attività qualche anno dopo. Il posto della Polisportiva venne preso dapprima dal Circolo Sportivo 'Juventus' di Ascoli, poi dal Circolo Sportivo 'Vigor' di Ascoli, di cui divenne Presidente il cav. Enrico Silvestri, il quale allargò la sua attività ad altre discipline: calcio, podismo, scherma, pattinaggio. La 'Vigor' Ascoli calcio poi ha cambiato ancora denominazione fino ad arrivare ai nostri giorni. Secondo alcuni valenti storici ascolani, la prima riunione del sodalizio si tenne in un locale a piano terra in via delle canterine, di proprietà-Bartoli.

A cura di Pino Perotti ed Ermanno Perotti

I mondi vicini e lontani di Gianluigi Capriotti



Gianluigi Capriotti è stato presente due volte nell'estate artistica di S. Benedetto; dapprima con un'esposizione di quadri nella Casa del pescatore (luglio) e poi con un'esposizione di acquerelli alla Pallazina azzurra (9-21 settembre).

Alleg(ori)e e Acquerelli di viaggi: questi i titoli delle due mostre.

Nella prima l'autore di Van Dog ha spostato l'attenzione dal mondo dei cani



Palma da cocco a Koh Samui

a quello dei pesci, protagonisti in un ambito acquatico che ha molti punti di contatto con quello umano; c'è infatti il riferimento giocoso alla cucina, che è spesso la destinazione finale degli abitanti del mare, ma soprattutto risulta chiaro un processo di antropomorfizzazione che rende l'animale marino espressione di attitudini, comportamenti, vizi e difetti degli uomini. Chiave interpretativa già dichiarata nel titolo *Alleg(ori)e*.

Mentre ci si muove tra squali, polipi,



cernie e crostacei, tutti più o meno compromessi con il destino umano, si incontra un elemento simbolico ricorrente: uno spazio tondo che ora è la cornice del quadro come oblò, ora una padella, ora un cesto di vimini; trascrizione figurativa, forse, di un punto di vista e di osservazione attraverso il quale guardare le vicende del mondo e i suoi personaggi. Un modo di rapportarsi al mondo della natura che, mentre sceglie come cifra espressiva il gioco, l'ironia, il rovesciamento, non ignora il commento e la critica.

Gianluigi, che anche come scelta esistenziale ha optato per una dimensione "naturalistica" (vive in campagna ed ha quindi un contatto più diretto e riflessivo con la natura), ha concepito il viaggio come esperienza del mondo e dell'uomo e come fonte (alimento) di suggestioni visive e conoscitive da depositare sul foglio per comunicarle e parteciparle.

Periodicamente parte e raggiunge luoghi lontani, e lontananza significa in questo caso distanza ma anche diversità rispetto al mondo in cui viviamo. Si trattiene mesi perché il suo viaggiare non è un aggiungere immagini ma un penetrare paesaggi e stili di vita. Una prova di questo la troviamo nella seconda mostra intitolata, appunto, *Acquerelli di viaggi*.

L'Estremo Oriente e più specificatamente la Thailandia forniscono i tratti della geografia ambientale e antropologica che prende forma sulle carte acquerellate da Gianluigi. Pagine dove le figure e i colori non saturano gli spazi permettendo al fondo pulito di significare mondi aperti. Il colore e il segno sono diversamente presenti sulla carta; a volte prevale un descrittivismo minuto, più spesso invece è il colore che definisce immagini e atmosfere di forte capacità evocativa. La caratteristica dominante sembra essere la tenuità, con l'effetto di una leggerezza capace di ricreare atmosfere rarefatte e pure come sono quelle di un mondo primigenio, fedele ai ritmi della natura.

Un capitolo a parte rappresentano le sue pietre, sassi dipinti in cui si assottiglia la presenza animale che vede nei gatti e nei cani (ma anche nei leoni, nelle scimmie e altro) i protagonisti del suo figurativismo. Qui i colori sono forti e i tratti incisivi; ne deriva una grande plasticità che sembra scavare le superfici tonde e levigate dei ciotti per creare rilievi.

L'impressione che si ricava è che la figura dell'animale fosse già iscritta nella forma del sasso e che Gianluigi le abbia soltanto fornito i mezzi per rendersi visibile.

Benedetta Trevisani



LE FRAMÈCHE

TIRO A SEGNO

È di questi giorni la polemica giornalistica relativa alla posizione favorevole assunta dall'amministrazione comunale a proposito dell'edificabilità dell'area in oggetto che il demanio militare avrebbe posto in vendita su una base d'asta superiore ai due miliardi.

Si tratta di un'area di circa diecimila metri quadrati di cui 6000 edificabili a residence per complessivi 20.000 metri cubi.

In cambio della concessione ad edificare, il comune ricaverebbe un finanziamento di circa sette miliardi che dovrebbero essere spesi per la pavimentazione del lungomare ed altre migliorie turistiche. Il progetto si inquadra nel cosiddetto PRUST, cioè la possibilità di far intervenire privati nella costruzione di manufatti pubblici in cambio di agevolazioni edilizie.

Negli obiettivi le intenzioni non sono malvagie, ma diventano tali nell'area in questione che verrebbe sacrificata alle finalità turistiche di pineta e parcheggi, di cui si avverte una impellente necessità, per favorire in definitiva una autentica speculazione edilizia a tutto vantaggio privatistico. Né appare convincente l'utilizzo del guadagno che l'amministrazione pubblica ricaverebbe in quanto attualmente non vi è nulla di necessario ed urgente che possa giustificare un sacrificio molto penalizzante sotto l'aspetto urbanistico. Perché, in sostanza, si tratterebbe pur sempre di una variante al piano regolatore generale ed è impensabile negoziare ciò che i nostri predecessori hanno previsto con un certa lungimiranza e saggezza.

Del pari, è ancor meno convincente la tesi che trattandosi di area del demanio militare è possibile qualsiasi utilizzo: nulla di più infondato poiché non è consentito a nessuno costruire contro le norme edilizie locali. Sentina "docet".

In sostanza ogni insediamento abitativo nell'area in argomento non è auspicabile perché specie a ridosso del lungomare sono indispensabili parcheggi e pinete.

SPIAGGE LIBERE

Sono necessarie ed indispensabili per favorire la balneazione di famiglie meno abbienti che dal nostro entroterra vi confluono in cerca di un giornaliero refrigerio.

Esse però devono essere tenute in ordine e pulite, cosa che la scorsa estate non è regolarmente avvenuta. È pur vero che talvolta l'educazione degli occasionali bagnanti ha lasciato a desiderare in quanto sovente hanno lasciato sulla spiaggia cartacce, bottiglie vuote e residui mangerecci. Ma appunto per questo andrebbe esercitata una maggiore vigilanza preventiva (e quindi non repressiva) ed effettuata una pulizia più puntuale e costante.

Non possono, inoltre, trovare comprensione gli argomenti di coloro che affermano che le spiagge libere andrebbero eliminate perché non recano alcun giovamento agli esercizi pubblici in quanto gli occasionali fruitori generalmente recano con sé le varie cibarie e quant'altro occorrente. È chiaro che costoro non possono permettersi molte spese e quindi non è giusto aggiungere alla loro povertà altre penalizzazioni, inibendo loro di godere ciò che madre natura ha concesso per tutti. Guardare il mare e bagnarsi in esso è un privilegio per tutti; so-

prattutto dobbiamo assimilare un concetto che il mare e la spiaggia non sono di proprietà privata, al pari della montagna, dei laghi e dei fiumi.

LA PINETINA

La fontanella della cosiddetta "Pinetina" di Viale Trieste è stata recentemente abbattuta da qualche vandalo nottambulo.

È stato interessato il Consorzio Idrico che ha provveduto a rimuovere la colonnina in ghisa ma non a ripristinarla. La fontana è stata semplicemente attappata, sicché molti di coloro che in precedenza giornalmente se ne servivano non possono più beneficiare del suo servizio. Chi ha necessità di dissetarsi deve rivolgersi ad uno dei tanti bar annessi agli chalet della zona.

Insomma in questa nostra città l'industria dell'acqua è diventata un fatto speculativo: chi semplicemente vuol vedere da vicino il mare deve pagare; lo stesso: chi vuole dissetarsi deve pagare. Eppure il prezioso liquido è un dono di Dio e dovrebbero goderne liberamente tutti senza balzello alcuno.

PIAZZA NARDONE

Sono cominciati di recente i lavori di sistemazione della piazza che consistono nella realizzazione di un parcheggio sotterraneo, nel restauro della fontana e nel ripristino a giardini della superficie a raso. È un intervento radicale teso a valorizzare lo spazio antistante la Cattedrale ed a renderlo fruibile alla comunità cittadina.

L'iniziativa è da condividere pienamente perché elimina una fonte di inquinamento ambientale costituito dalla presenza in parcheggio delle numerose autovetture che, fino a qualche settimana fa, occupavano tutti gli spazi disponibili.

È auspicabile che lo stesso criterio si segua per la piazza San Giovanni Battista, vero tratturo di asfalto, adibito attualmente a sosta permanente di automezzi ed a garage a cielo aperto.

DIVISIONE TRA CHALETTS

Ci viene segnalato che alcuni nostri concessionari di spiaggia usano delimitare i confini tra uno chalet e l'altro con una specie di staccionata formata da rami secchi di palme ed altri residui accidentali di spiaggia. Il che costituisce uno spettacolo poco piacevole e sorprende che la Capitaneria, per tanti aspetti molto fiscale, non sia ancora intervenuta ad eliminare tali sconcezze.

VALLE DEL FORNO

Ancora una volta interveniamo sullo stato di dissesto in cui versa la strada della contrada che, nonostante reiterate segnalazioni, continua ad essere totalmente trascurata. Non si comprende come un problema molto evidente non rientri nelle attenzioni e nelle cure della pubblica amministrazione, del tutto sorda ai richiami ed alle esigenze della popolazione del luogo di cui ci facciamo portavoce ed interpreti.

La "Festa Nostra" dell'Estate 2000

Quando all'una di notte l'ottimo gruppo dei "Silver band" ha eseguito l'ultimo pezzo della loro splendida esibizione canora, i nostri volti tirati per la tensione della serata hanno potuto finalmente rilassarsi mostrando un ampio sorriso: un'altra festa si era svolta e conclusa nel migliore dei modi.

Mentre le luci del palco si spegnevano e alla spicciolata gli ultimi partecipanti si allontanavano, c'era, per i pochi superstiti, ancora il tempo per divorare una torta vinta alla lotteria dal dottor Otello Bizzarri, troppo precocemente allontanatosi, forse poco fiducioso della sua buona sorte. Il "prezioso" Alfredo Isopi, come d'incanto, dal suo cilindro tirava fuori una bottiglia di spumante a giusta temperatura (non so ancora come potesse averla così fresca nel vano porta oggetti del suo scooter). Tra commenti e risate, per l'appropriazione indebita, finiva così "la festa nostra" edizione 2000.

L'area dell'ex galoppatoio evidentemente ci porta bene. Il buon successo di pubblico riscontrato nella festa dell'estate 1999 non poteva avere migliore conferma, quest'anno: tanta gente, oltre le nostre più rosee aspettative; serata bellissima, calda com'è giusto che sia una serata di metà agosto, ma non afosa; cena gustosa; intrattenimento musicale di buona levatura; intermezzo con scenetta in vernacolo sicuramente pregevole e accattivante; lotteria finale.

Già la lotteria. Partita un po' in sordina, grazie agli instancabili Agostini, Di Marino e Righetti con la collaborazione della pittrice Bettina Agostini, si è rivelata un grande successo. I premi sono stati belli e



numerosi e hanno accontentato tanti fra i numerosi possessori di biglietti.

La scenetta in vernacolo è stata appositamente scritta per noi da Vittoria Giuliani e interpretata oltre che dalla stessa anche da Pacifica Romani e da Gioacchino Fiscaletti. Su questa stessa pagina, l'amico Gioacchino, ce ne dà un ampio resoconto.

Il coro "Lu rattattù", in splendida forma, ha eseguito l'ormai famosa Nuttate de lune.

Che dire ancora. Certo qualcosa di storto c'è pure stato.

Si sono formate lunghe file durante la distribuzione delle vivande calde e molti amici, magari con bimbi piccoli al seguito, hanno dovuto, purtroppo, riparare altrove.

Non pensavamo di avere queste crisi di...abbondanza. A parte gli scherzi, ce ne dispiace enormemente; in futuro ci adopereremo per trovare soluzioni atte a snellire il servizio.

Altra nota stonata è stata la mancanza dei promessi fuochi d'artificio. Lo scorso anno era

stato il momento clou della serata. Purtroppo il Commissariato di S. Benedetto, per motivi di sicurezza, ce li ha proibiti solo due giorni prima della festa, quando già era stata data comunicazione ai soci attraverso gli inviti.

Concludo con i ringraziamenti.

Troppo spesso ci si dimentica di quanti hanno lavorato, magari dietro le quinte, per la buona riuscita di una manifestazione. Mi riferisco ai membri del consiglio direttivo; ad essi va il mio plauso, ribadendo ancora una volta, se mai fosse necessario, che quando la squadra è al completo tutto risulta più facile.

Il ringraziamento si estende anche agli sponsors di cui a parte potrete trovare una lista particolareggiata. Voi sapete, non mi stanco mai di ripeterlo, che il Circolo vive delle quote sociali, le quali, da sole, non ci consentirebbero di organizzare le varie manifestazioni alle quali siamo ormai abituati.

Un ringraziamento particolare va agli amici di "Mare Bunazze", rappresentati dal pre-

sidente Pietro Pignati, che ancora una volta ci hanno messo a disposizione le loro strutture e ci hanno dato il supporto logistico loro richiesto.

Comunque il ringraziamento più grande va ai nostri soci, ai loro amici, alle autorità presenti e a tutti quanti hanno partecipato alla "Festa nostra dell'estate" manifestandoci ancora una volta il loro gradimento per le nostre iniziative.

Concludo con una considerazione. Come sappiamo, all'interno del nostro Circolo, come peraltro all'interno di altre associazioni, non esiste una grandissima partecipazione dei soci (vedi assemblea).

La "Festa nostra dell'estate" si sta rivelando un momento aggregante per la città intera; pur non essendo il solo, è uno dei pochi momenti di autentica "sambenedettesità" dove respirare sapori e sentimenti legati alle nostre tradizioni. Il mio auspicio è che possa trovare sempre maggiori spazi e maggiore accoglienza all'interno delle manifestazioni cittadine sambenedettesi.

Roberto Liberati

Un grazie particolare agli sponsors che hanno offerto bellissimi doni per la nostra lotteria:

- La Bibliofila**
- Giocondi Strumenti Musicali**
- Casalinghi Santori**
- Ivana Più**
- Uomo Colli**
- Gioielleria Fenocchi**
- Fioravanti Luigina**
- Pallottini**
- Dielle Valigerie**
- Gabrielli Quirino**
- F.lli D'Anna**
- DAVE**
- Paul & Shark**
- Il Marengo**
- Dionisi Sport**
- Boutique 33**
- Pervinca Profumeria**
- Spizz Sport**
- Profumeria Medici**
- Caffè Sciarra**
- Massi**
- Caffè Florian**
- Forno S. Savino**
- Silvestrini**
- Tombolella A. M.**
- L'Emporio**
- Mario & Roberta**
- Enrico Parrucchieri**

Si ringraziano inoltre il Comune di S. Benedetto del Tronto, la Capitaneria di Porto, Donato Pugliese (promotore finanziario) La Marr (distribuz. alimentare), le Cantine Laurenti, Bollettini S.p.A. e la "Reale Mutua" Assicurazioni.

"LA SPIONE DE CATERENE"



La sceneggiata rappresentata il giorno 20 Agosto del c.a., presso l'area ex galoppatoio, dal titolo "La spione de Caterene" in occasione della festa organizzata dal Circolo dei Sambenedettesi, denominata "Festa nostra dell'estate", è frutto del lavoro spontaneo di Vittoria Giuliani, che nel suo dilettantismo ha saputo creare un testo teatrale in dialetto Sambenedettese, che nel suo complesso presenta la semplicità, la spontaneità della tradizione popolare della nostra città.

I protagonisti nelle persone di: Vittoria Giuliani nella parte di "Mari", Pacifica Romani "Caterene" e Fiscaletti Gioacchino "Fetereche", nella loro interpretazione hanno fatto rivivere agli spettatori, numerosi e attenti, un periodo della vita casalinga sambenedettese, imperniato sulla gelosia e il pettolezzo di gente umile e semplice.

Ci sono stati dei momenti tra il "tragico e il co-

mico" quando Caterene si reca da Mari a raccontare che aveva visto Fetereche che sulla canna della bicicletta trasportava la "peccenote, Zelmene la nammurate" e che poi l'aveva lasciata alla stazione.

E qui scoppia il dramma della gelosia che manda su tutte le furie Mari nei confronti del marito Fetereche, che nonostante le giustificazioni, riceve le ire della moglie non solo con le parole ma a suon di scopa e "stennature".

La tragicità nella parte finale è che Fetereche si finge morto, procurando alla moglie frasi di amore e di perdono, con la giustificazione di Caterene; Fetereche sentendosi perdonato ed amato dalla moglie, di nuovo si "ringalluzzisce" e il tutto esplode con una pace all'insegna di un brindisi con del vino portato da Caterene, ma che in realtà era cetoso.

G. F.



IL PORTO E LA MEMORIA

Monumento ai Caduti e Dispersi in Mare

Il monumento ai Caduti e Dispersi in mare sarà realizzato dallo scultore Paolo Annibali entro la fine dell'anno e collocato nell'area portuale, luogo a cui è legato naturalmente lo sviluppo della sua "narrazione" per sculture.

Ne diamo notizia con soddisfazione, perché giunge in questo modo a conclusione un iter che, a partire dalle legittime attese della popolazione marinara, ha visto presente il Circolo dei Sambenedettesi in tutte le fasi della iniziativa tesa a garantire nella zona portuale una memoria artistica dedicata al sacrificio della gente di mare.

Paolo Annibali, l'autore del monumento, viene da una vasta esperienza di arte con opere che sono state accolte e riconosciute in un gran numero di mostre personali e collettive, accompagnate in parallelo da cataloghi d'arte e da raffinate monografie.

Le mostre più recenti si collocano nel 2000 con il titolo "Mediterraneo o l'oblio dell'essere", nell'isola di Ponza, e "La porta segno di Cristo ed evento artistico", Fondazione Stauròs Italiana Onlus, nel santuario di S. Gabriele.

Di questo autore a S. Benedetto si possono ammirare la porta della chiesa di San Filippo Neri e quella di S. Pio X, nelle quali il tema sacro viene reinterpretato con forte incisività secondo caratteristiche espressive molto originali.

Nelle carte del progetto per un monumento ai Caduti e Dispersi in mare l'autore stesso ci propone una chiave di lettura dell'opera che di qui a poco realizzerà sul porto un luogo consacrato a quanti in mare hanno perso la vita. Ripercorriamo il progetto secondo la presentazione che ne fa lo scultore.

IL MARE, IL RITORNO

L'opera, attraverso un racconto, vuole essere l'interpretazione dell'ethos di questa costa, abitata da gente che vive al confine, tra terra, mare e cielo. Il carattere comune, emblema di questo sentimento, può essere identificato nel tema del "ritorno", segno di ambiguità, di eterno movimento, di ciclicità. Quando il marinaio affida la propria vita al mare, sente il bisogno di tornare alla sicurezza della terra ferma, degli affetti: ma, una volta nei luoghi rassicuranti della terra sente imperioso il bisogno del ritorno al mare. È il marinaio metafora della costante ricerca dell'uomo della sua identità più profonda, eternamente combattuto dalla sfida della conoscenza che mette in gioco ogni volta la sua esistenza, che fa vacillare quelle che ha percepito come sicurezze e che si rivelano invece realtà episodiche, e, d'altro lato, da un soffocante desiderio di pronunciare la parola ultima che stabilisca per sempre la sua esistenza, perché finalmente possa trovare un sito rassicurante e definitivo.

I LUOGHI, LE CASE

I luoghi, le case, dove cresce e si sviluppa il sentimento del popolo della costa, case di confine, costruite sulla linea mutevole tracciata dal mare nel contatto con la terra. Case come ossature di navi, case quasi spoglie. All'interno, eternamente ed intimamente violate dal vento, dall'aria salmastra e dall'ansia del vivere quotidiano.

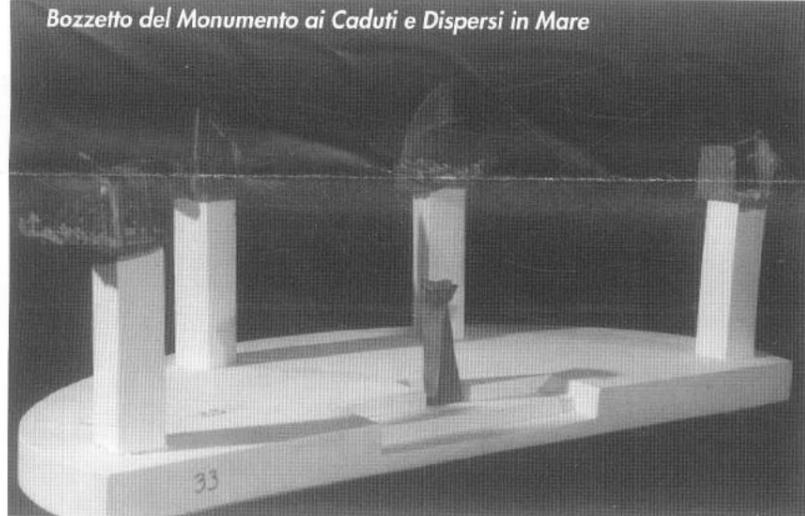
LA PARTENZA, GLI ADDII

Il marinaio, angelo in solitudine, si svolge indietro verso un interno domestico svuotato delle cose e degli affetti familiari, a cui lui in questo suo estenuante movimento, sente di non appartenere mai definitivamente.

IL VIAGGIO

Su un frammento di barca e in un mare sempre tumultuoso il marinaio scruta la notte. Con una fiaccola illumina la scia della nave, leggendo le tracce evanescenti che sembrano legarlo ancora alla terra.

Bozzetto del Monumento ai Caduti e Dispersi in Mare



IL RITORNO

Ormai la nave è in porto, tocca quasi la terra, un esile pontile fornisce il provvisorio legame tra i due elementi. Inquieto il marinaio indugia nel percorrere quell'ultimo tratto che porrà fine al suo viaggio. La materia della scultura è inerte, rigida: così gli ultimi passi non saranno compiuti e il marinaio rimarrà sospeso tra il mare e la terra.

L'URNA

La scultura centrale rappresenta un'urna, recipiente anticamente destinato a contenere le ceneri dei defunti. In questa un'onda scoperchia il concetto di chiuso, trabocca il mare, luogo ed elemento contenitore dei resti di chi ha donato al proprio vita al mare. Intorno, il rilievo, le spose, le madri, i figli in silenziosa terra.

Le scelte del Comitato di Coordinamento

Nel momento in cui il Monumento ai Caduti e Dispersi in mare sta per diventare una realtà, sentiamo il bisogno di ricordare le tappe principali del percorso che ci ha condotto a questa meta, di cui siamo orgogliosi, per riconsiderare il cammino fatto insieme alla marineria locale e dare un contributo di chiarezza al dibattito pubblico.

Nel febbraio del 1997 il Comitato di Coordinamento per il Monumento ai Caduti e Dispersi in mare (di cui faceva parte anche il Circolo dei Sambenedettesi insieme a una rappresentanza vasta e articolata della Marineria sambenedettese e delle Categorie imprenditoriali, professionali, culturali) con il patrocinio del Comune di S. Benedetto bandiva un concorso pubblico. Si voleva in questo modo dare corpo ad un'esigenza più volte espressa dalla marineria sambenedettese che da tempo rivendicava sul porto un luogo consacrato alla memoria dei defunti dove si potesse testimoniare il tributo di affetto e di rispetto che il paese nutre per i propri morti del mare.

Dal Comitato di coordinamento scaturì una Commissione che gestì tutte le fasi del Bando, diffondendone la conoscenza tramite manifesti affissi in città e nel circondario e con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il percorso dalla pubblicazione del Bando all'individuazione dell'opera da realizzare è stato lungo perché ogni fase e ogni operazione sono state affrontate con estrema ponderazione nel pieno rispetto dei motivi ispiratori e delle procedure previste.

La Commissione alla fine dei lavori ha segnalato tre progetti come primi classificati ex aequo, delegando all'Ente comunale, che di fatto è il patrocinatore del Concorso e l'erogatore dei fondi necessari a costruirlo, la scelta dell'opera da realizzare fra le tre segnalate. Tutte le decisioni sono state prese rigorosamente all'unanimità.

I tre bozzetti sono stati a lungo esposti nella Sala consiliare per consentire alla città di conoscere e apprezzare, in una piccola mostra, il prodotto della creatività dei tre artisti.

In nessun caso da parte della Commissione si è parlato o si è inteso far riferimento alla possibilità di un referendum popolare che, oltre a non essere previsto dal Bando, risultava di fatto non necessario in considerazione del pluralismo, della collegialità e della rappresentatività dell'intero organismo operante.

Il Circolo dei Sambenedettesi ha condiviso pienamente le scelte della Commissione e accetta l'esito finale che ritiene rispondente ai presupposti e in sé molto significativo. Ma, se anche così non fosse, lo rispetterebbe perché complessivamente frutto democratico di una volontà autorevole e autorizzata a esprimersi.

Riteniamo che la realizzazione dell'opera sia l'adempimento di un'aspettativa troppo autentica e profonda perché la meta finalmente conquistata non debba essere sentita come una conquista collettiva da vivere in spirito di partecipazione e di armonia.

Vittorio Bernardini alla Palazzina azzurra

La palazzina azzurra è stata la cornice ideale delle due serate musicali che il 21 luglio e il 30 agosto Vittorio Bernardini ha animato con la sua interpretazione di canzoni tipicamente sambenedettesi. Non è un caso che entrambe le serate si siano aperte e chiuse sulle note della famosa canzone di Eros Sciorilli, *La palazzina azzurra* appunto, replicata da Vittorio per un saluto ai presenti e per un omaggio al luogo che ha visto le più belle manifestazioni canore del passato.

L'orchestra di Sergio Capoferri ha accompagnato con buona sintonia la voce del cantante, assecondandola nella scelta di una musicalità ritmata che interpreta con naturalezza i modi espressivi della canzone popolare.

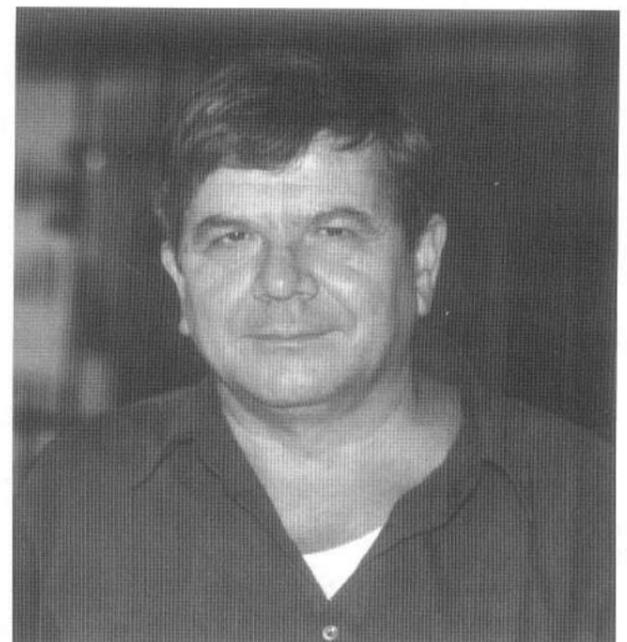
Vittorio Bernardini da sempre si propone come l'interprete accorto e sensibile di un caratteristico impasto di parole e musica che, partendo per lo più dai testi dei nostri maggiori poeti dialettali (Bice Piacentini, Spina, Vespasiani, ecc.), mira a risolverli musicalmente in ritmi predisposti alla danza, cadenzati e di facile comunicabilità, capaci di conquistare ascoltatori di sensibilità anche molto diverse. Lo si è visto nelle due serate, per

la partecipazione emotiva del pubblico che ha applaudito calorosamente e si è dimostrato molto interessato a una registrazione delle canzoni che ormai sono diventate un cavallo di battaglia di Vittorio; tra queste *Barchette che fele*, *Ciarevedeme su*, *Sammenedette mi*, *Cecchenelle*, *Nuttate de lune*.

Per la sua naturale inclinazione alla parola poetica, la musica ha lasciato ampi spazi alla poesia, ai poeti dialettali e alle voci di attori ormai specializzati nella recitazione di testi in dialetto. Si sono così alternati nella prima serata Giovanni Quondamatteo e Vittoria Giuliani, nella seconda serata ancora Quondamatteo e poi Giancarlo Brandimarti, Katia Zappasodi, Antonietta Del Zompo, che hanno recitato scenette ormai famose.

Due occasioni importanti, dunque, non soltanto per passare una serata piacevole nel bel giardino della Palazzina azzurra, ma anche e soprattutto per risentire i sapori di una lingua particolarmente espressiva come il dialetto e convincersi che in questi momenti il passato si affianca al presente, carico di una vitalità non ancora esaurita.

B. T.



VIGILANZA A MARE

Appreziamo da sempre il lavoro che viene svolto dagli agenti dell'ordine in genere, specie quando lo stesso tende a reprimere e sanzionare infrazioni a norme comportamenta-

li quali rispetto di velocità, divieti di transito ecc. che coscientemente si è consapevoli di infrangere.

Di meno apprezziamo, invece, quando intervengono su fatti cosiddetti

formali che non influiscono sulla funzionalità di condotta e che non recano danno ad alcuno.

È il caso, ad esempio, di un turista nautico che inoltratosi con la sua barchetta nelle acque

antistanti la nostra zona è stato fermato e multato da solerti marinai della nostra Capitaneria perché il salvagente ed il giubbotto indossato non avevano strisce rosse rifrangenti, così come recentemente disposto dalla Comunità Economica Europea.

È il caso di chiedersi com'è possibile conoscere tutte, dico tutte, le disposizioni che quasi giornalmente vengono emanate da numerosi enti predisposti a disciplinare la nostra vita sociale. Bisognerebbe fre-

quentare appositi corsi mensili per essere informati e stare in regola.

In buona sostanza chi è preposto a far osservare le leggi ed i regolamenti ha anche funzioni educative ed informative, non solo repressive. Solo attuando questi elementari principi si acquista il rispetto della gente; diversamente se ne suscita solo il dispetto ed il risentimento che si trasforma in impopolarità verso l'ente che dovrebbe addestrare i suoi sottoposti.

Vibre



IL BUONGUSTAIO

Gastronomia - Rosticceria



Primi piatti di ogni tipo
Carne e pesce di prima scelta
Frittura - Verdure gratinate

BUFFET PER CERIMONIE E FESTE

Via Rovereto, 7 - S. BENEDETTO DEL TRONTO
Tel. 0735.780369 - 0735.777434 - 0347.9094259



MACCHINE UTENSILI E SISTEMI AVANZATI PER LA LAVORAZIONE DEI METALLI

DIVISIONE MACCHINE
PER ASPORTAZIONE

DIVISIONE MACCHINE
PER DEFORMAZIONE

DIVISIONE METROLOGIA
MACCHINE E STRUMENTI
PER MISURAZIONE,
CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE QUALITÀ

DIVISIONE UTENSILERIE
ATTREZZATURE
ACCESSORI

ASSISTENZA PRE-POST
VENDITA CONSULENZA
FINANZIARIA GRANDE
MERCATO DELL'USATO
ANCHE REVISIONATO



Azienda certificata
UNI EN ISO 9002

8.500 mq DI ESPOSIZIONE
E OFFICINE ASSISTENZA
63039 S. BENEDETTO DEL TR. - ITALY
C.SO MAZZINI, 264
TEL. 0735.582258 (16 l.u.r.a.)
FAX 0735.582058
internet: www.medorimacchine.it
E-mail: medori@medorimacchine.it

IL TUO PARTNER PER L'AUTOMAZIONE

tecnoforniture



Azienda certificata
UNI EN ISO 9002

ARTICOLI TECNICI INDUSTRIALI

Vasto assortimento e pronta consegna
Massima competenza e disponibilità

PORTO D'ASCOLI • ITALY
TEL. 0735.659945 • FAX 0735.655266

Internet: www.tecnoforniture.it
E-mail: Tecnofor@tecnoforniture.it